This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

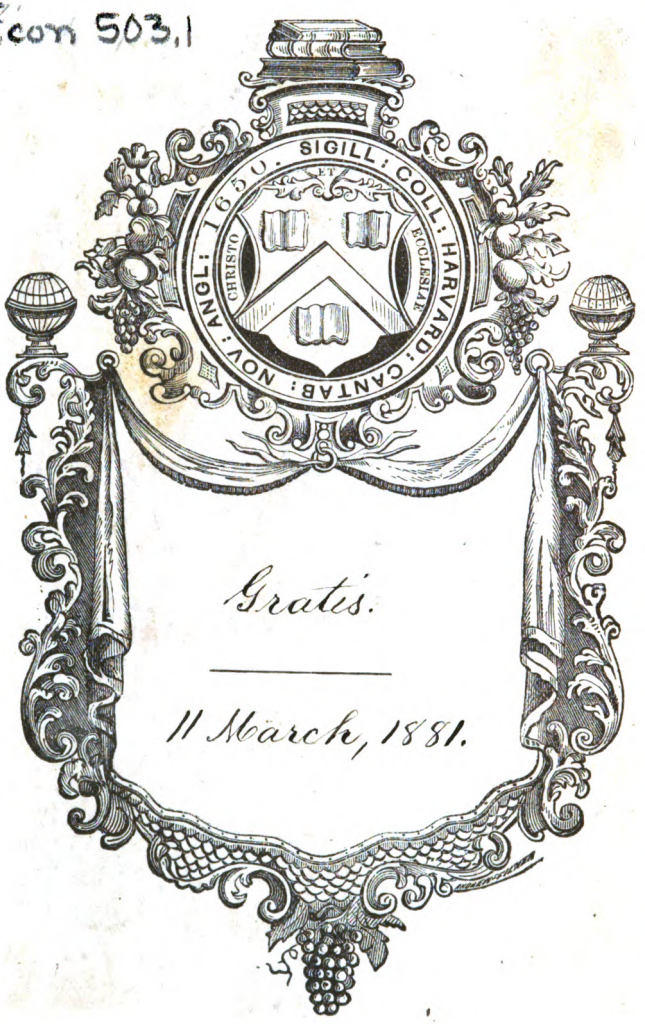
Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Econ
503
1

WIDENER

HN UKLH %

Econ 503.1



Gratis.

11 March, 1881.

Digitized by Google

PRIMI ELEMENTI

DI

ECONOMIA POLITICA

DEL DOTTOR

LUIGI COSSA

PROFESSORE NELLA R. UNIVERSITÀ DI PAVIA.

Quarta edizione corretta ed aumentata.
Con copiosa appendice bibliografica.

ULRICO HOEPLI,
LIBRAJO-EDITORE
MILANO,
NAPOLI. | PISA.
1878.

Digitized by Google

Econ 503.1

1881. Mar. 11.
Gratis.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Coi tipi di G. Bernardoni.

Digitized by Google

AD UNA CARA E PIA MEMORIA.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE.

Prefazione della prima edizione . . . . . Pag. I
» della quarta edizione. . . . . » 3

SEZIONE PRIMA.

Nozioni Preliminari.

CAPO I. Concetto, limiti e carattere dell'economia politica . . . . . Pag. 7
» II. Metodo, partizione ed importanza dell'economia politica . . . . . » 9

SEZIONE SECONDA.

Produzione della Ricchezza.

CAPO I. Concetto della produzione . . . . . Pag. 13
» II. Forme della produzione . . . . . » 16
» III. Fattori della produzione . . . . . » 20
§ 1. Lavoro . . . . . » ivi
» 2. Natura . . . . . » 23
» 3. Capitale. . . . . » 24
» IV. Progresso della produzione . . . . . » 28
§ 1. Associazione del lavoro. . . . . » 29
» 2. Macchine . . . . . » 31
» 3. Libertà industriale . . . . . » 33
» 4. Istruzione ed educazione . . . . . » 34
» V. Limiti della produzione . . . . . » 36
» VI. Organismo della produzione. . . . . » 39
§ 1. L'impresa . . . . . » ivi
» 2. Estensione dell'impresa. . . . . » 40
» 3. Personalità dell'impresa . . . . . » 42

Digitized by Google

SEZIONE TERZA.

Circolazione della Ricchezza.

CAPO I. Concetto della circolazione . . . . . Pag. 47
» II. Valore . . . . . » 50
» III. Moneta. . . . . » 55
§ 1. Nozione della moneta. . . . . » ivi
» 2. Valore della moneta . . . . . » 58
» 3. Sistema monetario. . . . . » 60
» 4. Unificazione monetaria . . . . . » 63
» IV. Credito. . . . . » 64
» V. Banche. . . . . » 68
» VI. Libero scambio. . . . . » 75
» VII. Trasporto. . . . . » 81

SEZIONE QUARTA.

Distribuzione della Ricchezza.

CAPO I. Concetto della distribuzione . . . . . Pag. 85
» II. Salario . . . . . » 87
» III. Interesse . . . . . » 94
» IV. Profitto . . . . . » 98
» V. Rendita . . . . . » 100
» VI. Istituti di previdenza . . . . . » 102
§ 1. Casse di risparmio. . . . . » 103
» 2. Società di mutuo soccorso. . . . . » ivi
» 3. Casse di quiescenza . . . . . » 105
» VII. Società cooperative . . . . . » 107
§ 1. Società di costruzioni . . . . . » ivi
» 2. Società di consumo . . . . . » 108
» 3. Società di credito . . . . . » 109
» 4. Società di produzione . . . . . » 110
» 5. Partecipazione al profitto . . . . . » 111

SEZIONE QUINTA.

Consumo della Ricchezza.

CAPO I. Concetto del consumo . . . . . Pag. 115
» II. Relazioni tra consumo e produzione . . . » 118
» III. Assicurazioni . . . . . » 121

Digitized by Google

APPENDICE.

BIBLIOGRAFIA DELL'ECONOMIA POLITICA.

PARTE PRIMA.

OPERE DI ARGOMENTO GENERALE.

SEZIONE PRIMA.

Opere Propedeutiche . . . . . Pag. 127

SEZIONE SECONDA.

Trattati e compendii.

CAPO I. Trattati . . . . . Pag. 128
§ 1. Opere inglesi . . . . . » ivi
» 2. Opere francesi . . . . . » 129
» 3. Opere tedesche . . . . . » 130
» 4. Opere italiane . . . . . » ivi
» II. Compendii . . . . . » 131
§ 1. Opere inglesi . . . . . » ivi
» 2. Opere francesi . . . . . » ivi
» 3. Opere tedesche . . . . . » 132
» 4. Opere italiane . . . . . » ivi

SEZIONE TERZA.

Dizionarii . . . . . Pag. 133

SEZIONE QUARTA.

Collezioni.

CAPO I. Opere di varii autori . . . . . Pag. 134
» II. Opere di uno stesso autore . . . . . » 135

SEZIONE QUNTA.

Opere periodiche . . . . . Pag. 136

Digitized by Google

PARTE SECONDA.

OPERE DI ARGOMENTO SPECIALE.

SEZIONE PRIMA.

Produzione della ricchezza.

CAPO I. Produzione, sue forme e suoi fattori . . Pag. 137
» II. Progresso della produzione . . . . . » 138
» III. Limiti della produzione . . . . . » 139
» IV. Organismo della produzione. . . . . » ivi

SEZIONE SECONDA.

Circolazione della ricchezza.

CAPO I. Valore . . . . . Pag. 140
» II. Moneta. . . . . » 141
» III. Credito. . . . . » 142
» IV. Banche. . . . . » 143
» V. Libero scambio . . . . . » 145
» VI. Trasporto. . . . . » 146

SEZIONE TERZA.

Distribuzione della ricchezza.

CAPO I. Concetto della distribuzione. . . . . Pag. 148
» II. Salario . . . . . » 149
» III. Interesse . . . . . » 151
» IV. Profitto . . . . . » 152
» V. Rendita . . . . . » ivi
» VI. Istituti di previdenza . . . . . » 154
§ 1. Casse di risparmio. . . . . » ivi
» 2. Società di mutuo soccorso. . . . . » 155
» 3. Casse di quiescenza . . . . . » 156

Digitized by Google

Capo VII. Società cooperative . . . . . Pag. 157
§ 1. Società di costruzioni . . . . . » 158
» 2. Società di consumo . . . . . » ivi
» 3. Società di credito . . . . . » 159
» 4. Società di produzione . . . . . » 160
» 5. Partecipazione al profitto . . . . . » 161

SEZIONE QUARTA.

Consumo della ricchezza.

Capo I. Concetto e relazioni del consumo. . . . Pag. 162
» II. Assicurazioni . . . . . » 163

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

DELLA PRIMA EDIZIONE.

Il libretto che raccomando all' indulgenza del pubblico troverà probabilmente due specie di oppositori.

Gli uni, appuntandolo di brevità soverchia e di somma aridità, lo diranno una compilazione affatto inutile e poco degna della mia posizione accademica.

Gli altri invece, minori forse di numero ma certo più competenti, mi accuseranno di grande ardimento, per aver voluto riassumere in poche pagine gli elementi tuttora controversi di una scienza tanto ampia ed intralciata.

A questi, e sono i soli a cui mi preme di rispondere, ma che temo di non poter convincere pienamente, farò notare che l' utilità di un *sommario* di tal natura, che manca tuttavia nella lingua nostra, malgrado il gran numero di compendii d' economia politica, dettati con altro piano e per scopi diversi, il de-

Digitized by Google

siderio di dare un complemento dottrinale ai lettori della mia *Guida allo studio dell'economia politica,* e per ultimo l'esperienza, che devo pure avere acquistata dopo molti anni di studio e di insegnamento, possono servire di scusa al mio tentativo e procurare buona accoglienza alle pagine che ne sono il frutto.

Che se qualche giudice autorevole e coscienzioso, senza punto dimenticare i limiti entro cui questa operetta si deve mantenere, volesse compiacersi di aggiungere ai cenni non troppo ardui di una critica puramente negativa qualche indicazione precisa sugli errori e le lacune che vi avesse riscontrato, io sarei lietissimo di poter fare tesoro anche di tali osservazioni pel caso, che oso sperare non affatto improbabile, di una seconda edizione.

Pavia, agosto 1875.

L. C.

Digitized by Google

PREFAZIONE

DELLA QUARTA EDIZIONE.

L'accoglienza fatta a questa operetta, che ebbe l'onore di essere adottata in parecchie scuole come testo d'insegnamento, e della quale nel breve giro di qualche anno furono esaurite tre edizioni, mi lasciano sperare che non sia per mancare anche a questa quarta; giacchè ai molti miglioramenti, alle aggiunte e correzioni per cui andarono segnalate la 2.ª e la 3.ª altri e molto più importanti vennero introdotti nella presente. E perchè se ne abbia una sommaria idea, dirò che ebbi cura di fare una minuta revisione generale del testo; modificai alquanto l'ordine della *Sezione seconda*; corressi specialmente il 2.° ed il 4.° capo della *Sezione quarta,* giovandomi di due importanti monografie degli egregi miei colleghi Nazzani e Ricca-Salerno; inserii un nuovo capitolo nella *Sezione quinta*; e infine ho fatto numerose ed importanti correzioni ed aggiunte alla *Bibliografia,* perchè meglio rispondesse agli ultimi progressi della scienza.

Pavia, aprile 1878.

L. C.

Digitized by Google

Digitized by Google

SEZIONE PRIMA.

NOZIONI PRELIMINARI.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPO PRIMO.

CONCETTO, LIMITI E CARATTERE DELL'ECONOMIA POLITICA.

L'economia politica (*pubblica, civile, nazionale,* ecc.) è la *dottrina* dell'ordine sociale delle ricchezze.

Il suo *oggetto* è la *ricchezza,* cioè il complesso dei beni permutabili, che essa studia come un *fatto sociale*; per il che differisce dall'*economia domestica*, che la studia in relazione alla *famiglia,* dall'*economia industriale,* che la studia nei suoi rapporti colle singole *imprese,* e dalla *tecnologia,* che la studia nei suoi *processi* di formazione.

L'*ufficio* dell'economia politica è *duplice.* Essa ricerca le *leggi* dei *fenomeni economici,* e ne deduce *principii direttivi* pel buon andamento delle *aziende pubbliche* e *private.*

Di qui la distinzione dell'economia politica *pura* (*scienza*), e dell'economia politica *applicata* (*arte*), che tendono però allo *scopo ultimo comune,* di promuovere la prosperità generale.

Digitized by Google

Diversa dalla *scienza* e dall'*arte* economica è la *pratica,* che consiste nell'*azione effettiva,* e si giova delle *verità* della scienza e dei *principii* dell'arte, avvalorandoli coi risultati dell'*esperienza individuale* e *collettiva.*

Scienza, arte e *pratica* si completano reciprocamente, ed è erroneo il credere che l'una possa tener luogo dell'altra.

L'*utopia* e l'*empirismo* sono le conseguenze a cui si arriva trascurando l'uno o l'altro di tali elementi necessarii perchè il *pensiero* economico si traduca utilmente in *azione.*

L'economia politica è un ramo delle *scienze sociali,* e si distingue dagli altri, perchè studia la *società* dal solo punto di vista degli *interessi materiali,* e perchè, anche in questo campo ristretto, essa considera i fenomeni nelle loro leggi *naturali,* nei loro *rapporti essenziali* e *necessarii,* e non già nelle loro manifestazioni *concrete* e *contingenti* nel *tempo* e nello *spazio,* nel loro *valore etico* e nel loro *aspetto giuridico* e *politico.*

Però l'*economia,* la *storia,* la *statistica,* la *morale,* il *diritto* e la *politica* si prestano reciprocamente sussidii, in parte *necessarii,* in parte *utilissimi.* [1]

[1] Le materie appena accennate in questo capo e nel seguente sono trattate ampiamente nella mia: *Guida allo studio dell'Economia Politica.* 2.ª edizione corretta ed aumentata. Milano (Hoepli), 1878, 1 vol. in-16, pag. 1-85.

Digitized by Google

CAPO SECONDO.

METODO, PARTIZIONE ED IMPORTANZA DELL'ECONOMIA POLITICA.

Il *metodo* proprio dell'economia politica è misto di *deduzione* e d'*induzione*.

La *deduzione* da poche premesse, o per sè evidenti o suscettibili di dimostrazione rigorosa, conduce alla scoperta delle leggi più *generali* dell'economia.

Tali leggi, che sono *naturali* e non *positive*, *psicologiche* e non *fisiche*, esprimono la *tendenza* che hanno certe *cause* a produrre certi *effetti*, indipendentemente dall'*azione perturbatrice* di altre cause *concorrenti* colle prime.

Ma siccome nel fatto si presentano sempre cause perturbatrici, di cui la deduzione non può tener conto, così i risultati a cui si arriva per questa via hanno un *carattere ipotetico*, che non corrisponde alla *realtà complessa* dei *fenomeni economici*.

Occorre quindi servirsi dell'*induzione*, tanto per verificare il valore dei risultati deduttivamente scoperti,

Digitized by Google

quanto per trovare altre leggi economiche, in base alla *osservazione,* istituita direttamente, o già elaborata nelle opere di *storia*, e specialmente in quelle di *statistica*, la quale, col mezzo della *induzione matematica*, può arrivare a conclusioni *esatte*, entro certi limiti di larga *approssimazione.*

L'economia politica studia i fenomeni della ricchezza sociale, o astraendo dall'*ordinamento politico* della società (*economia in senso stretto*), o in relazione al patrimonio speciale dello *Stato*, della *Provincia,* del *Comune* (*scienza delle finanze*).

Nel suo senso più ristretto, adottato in questi *Elementi*, l'economia si divide nelle quattro parti della *produzione*, della *circolazione*, della *distribuzione* e del *consumo*, che sono le quattro *fasi* che presenta la ricchezza considerata come fatto sociale.

L'economia politica è materia degna di studio accurato, tanto per l'*importanza teoretica* del suo oggetto, potente fattore di civiltà, quanto per l'*utilità pratica* delle sue dottrine, così nella vita *privata*, in ispecie per gli *imprenditori*, i *capitalisti*, gli *operai*, come nella *vita pubblica*, e in particolare per tutti coloro che, o direttamente (*magistrati* e membri di *corpi deliberanti* o *consultivi*), o *indirettamente*, per mezzo dei diritti d'*associazione*, di *riunione* e di *petizione*, o mediante la *stampa*, esercitano qualche influenza sul governo dello Stato, della Provincia e del Comune.

Digitized by Google

SEZIONE SECONDA.

PRODUZIONE DELLA RICCHEZZA.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPO PRIMO.

CONCETTO DELLA PRODUZIONE.

Per soddisfare ai propri *bisogni* l'uomo deve servirsi delle sue *facoltà*, applicandole alle *cose*.

Le *cose utili* diconsi *beni;* i *beni permutabili* diconsi *ricchezze*.

L'*utilità* (attitudine a soddisfare gli umani bisogni) e la *permutabilità* (attitudine allo *scambio*) sono quindi le note caratteristiche della ricchezza.

Sono *permutabili* i beni che sono:

esterni, cioè distinti dall'uomo;

accessibili all'uomo;

limitati nella loro *quantità*.

Se mancano i due primi requisiti non c'è la *possibilità*, se manca il terzo non c'è la *ragione* dello scambio.

E perciò i *beni interni* (forza, salute, bellezza, intelligenza, virtù), i beni *inaccessibili* all'uomo (il sole, la luna, le stelle, ecc.), ed i beni esistenti in quantità

Digitized by Google

relativamente illimitata (come l'aria, la luce, l'acqua, in certe condizioni) non fanno parte della ricchezza, benchè siano spesso *condizioni necessarie* od *utili* per acquistarla.

Sono invece ricchezze, quando loro non manchi il requisito della permutabilità, anche i *beni incorporali*, che non cadono sotto i sensi, e consistono in *relazioni personali* di *diritto* e di *fatto* (*servigi*, *clientele*, *segreti e privative industriali*, ecc.) che possono formare oggetto di contrattazione non meno dei *beni corporali* mobili ed immobili.

Chiamansi *naturali* le ricchezze già pronte al consumo (frutti del suolo casualmente trovati); *artificiali* quelle l'utilità delle quali è dovuta in tutto od in parte all'opera dell'uomo.

Le ricchezze sono dunque *naturali* od *artificiali* per l'*origine; corporali* (*materiali*) ed *incorporali* (*immateriali*), *mobili* ed *immobili* per la *forma*.

Siccome le ricchezze naturali, *scarse* nella loro *quantità* e *disegualmente ripartite* nello *spazio* e nel *tempo*, riescono del tutto *insufficienti* a soddisfare ai bisogni dei consorzii civili, così è necessario che l'uomo diriga la sua attività alla formazione delle ricchezze artificiali.

Quella parte dell'umana attività che è rivolta a procacciare le ricchezze artificiali dicesi *produzione*. I suoi risultati chiamansi *prodotti*.

L'uomo nella produzione non può creare nuova materia, ma imprimendo certi movimenti alla materia esistente, che egli *occupa*, *conserva*, *trasloca*, *divide*,

Digitized by Google

riunisce e *modifica* in varie guise nella *sostanza* e nella *forma,* crea l'*utilità*, per la quale le cose diventano *beni*, e, quando sono permutabili, *ricchezze.*

Estrinsecamente considerata, la produzione è quasi sempre *una modificazione utile della materia.*

Intrinsecamente però la produzione è un atto essenzialmente *immateriale*, come lo è l'utilità che ne deriva, anche quando si incorpora in un prodotto materiale.

Digitized by Google

CAPO SECONDO.

FORME DELLA PRODUZIONE.

L'esercizio dell'attività produttiva, cioè l'azione combinata dei varii fattori della produzione, dicesi *industria.*

L'industria, *una* nell'essenza, è *varia* nella forma, e si divide e suddivide in *gruppi* o *categorie.*

Criterii di tali distinzioni possono essere: o l'indole dei *bisogni* cui l'industria provvede, o quella dei *processi tecnici* di cui si serve, o quella dei *prodotti* che se ne ottengono.

Considerando la *funzione* diversa dei varii rami di industria, si può arrivare alla classificazione seguente:

I. *Industrie materiali* o *reali* (l'industria in stretto senso), che *operano direttamente* sopra *oggetti corporali esterni*, e si distinguono in

A. Industria territoriale, che si occupa della produzione delle *materie greggie* e delle *derrate alimentari*, quindi

Digitized by Google

AA. Industria estrattiva (*collettrice, occupatrice*), la quale raccoglie senza altra modificazione le *materie organiche* ed *inorganiche* alla cui formazione è estranea l'opera dell'uomo, e comprende:

1.° la *caccia;*

2.° la *pesca;*

3.° il *taglio delle foreste naturali;*

4.° lo *scavo delle miniere.*

BB. Industria rurale (*agraria* in ampio senso), la quale si occupa della produzione di materie *vegetali* e *animali*, col *provocare, favorire* e *dirigere* l'azione delle forze naturali. Essa abbraccia:

1.° l'*agricoltura* (in senso più ristretto), comprese anche:

a) la *silvicoltura* (*industria forestale*);

b) l'*orticoltura* (coltivazione di *frutta* e *legumi*);

c) la *floricoltura* (*giardinaggio*).

2.° l'*allevamento del bestiame*, che comprende, oltre la *pastorizia*, anche:

a) l'*apicoltura;*

b) la *bachicoltura;*

c) la *piscicoltura.*

B. Industria manifattrice (industria in senso strettissimo), che modifica, alterandone la *forma* e talor anche la *sostanza*, i prodotti dell'industria territoriale, per meglio adattarli ai bisogni dell'uomo.

C. Industria commerciale, che distribuisce i prodotti delle altre industrie, preparandoli nella *quantità*,

Digitized by Google

nel *luogo* e nel *tempo* più conveniente. Di qui i tre gruppi:

1.° del *commercio* di *distribuzione* (in stretto senso), che vende *all'ingrosso* od *al minuto* prodotti acquistati in piccole o grandi partite;

2.° del *commercio* di *trasporto*, che avvicina immediatamente o mediatamente i prodotti ai consumatori;

3.° del *commercio* di *riserva* (detto anche impropriamente di *speculazione*), che spaccia in un tempo (di *carestia*) i prodotti acquistati in un altro (di *abbondanza*).

II. *Industrie immateriali* o *personali* (arti così dette *liberali*), che *operano direttamente* sull'*uomo* e danno prodotti, di regola, *incorporali* (*prestazioni individuali*). Queste dividonsi in tre gruppi principali, secondo che agiscono sulle:

A. Facoltà fisiche:

1.° *conservandole* e *perfezionandole*, come l'*igiene*, la *ginnastica*, la *scherma*, l'*equitazione*, il *nuoto*, la *danza;*

2.° *reintegrandole*, come le *arti mediche*.

B. Facoltà intellettuali, indirizzandole:

1.° al *vero*, come le *scienze;*

2.° al *bello*, come le *lettere* e le *arti* (*musica*, *pittura*, *scultura*, ecc.).

C. Facoltà morali, indirizzandole:

1.° alla *virtù*, come le *arti educative;*

2.° alla *giustizia*, alla *libertà*, all'*ordine*, come le *arti governative*.

Digitized by Google

Tutte le industrie sono *produttive*, e lo sono nello stesso modo, perchè *nessuna* può creare nuova *materia*, ma *tutte* possono creare nuova *utilità*.

Ogni industria è interessata al progresso delle altre, e deve quindi desiderare che diano prodotti abbondanti, e ciò perchè le varie industrie si prestano vicendevolmente le *materie greggie*, gli *strumenti* e gli altri mezzi di *produzione* e di *spaccio*.

Digitized by Google

CAPO TERZO.

FATTORI DELLA PRODUZIONE.

La produzione ha luogo mediante il concorso dell'*uomo*, della *natura* e del *capitale*, che diconsi *elementi* o *fattori* della produzione medesima.

L'uomo è l'*agente* (elemento *intelligente* e *libero*) della produzione, che egli effettua col suo *lavoro*, assistito dalla *natura* (*strumento primitivo*), che gli presta le *materie* e le *forze*, e dal *capitale* (*strumento derivato*), cioè dal risultato di una *produzione anteriore* applicato ad una *produzione successiva*.

§ 1. *Lavoro*.

Il *lavoro* è l'applicazione delle forze umane alla produzione.

Esso non è per l'uomo uno *scopo*, ma un *mezzo* necessario per procacciargli la maggior parte delle ricchezze che gli abbisognano.

Digitized by Google

Nel lavoro si distinguono *tre elementi*, che corrispondono alle facoltà dell'uomo, e sono:

1.° l'*elemento fisico;*

2.° l'*elemento intellettuale;*

3.° l'*elemento morale.*

È diversa, a seconda delle *industrie*, ed anche a seconda dei *tempi* e dei *luoghi*, l'*importanza relativa* di questi tre elementi del lavoro, che però, *in assoluto*, non possono mai mancare del tutto.

Distinguonsi pure nella *funzione produttiva* del lavoro tre stadii diversi che rispondono:

1.° al lavoro di chi *scopre, inventa, concepisce* il prodotto;

2.° al lavoro di chi *riunisce, coordina, dirige* e *sorveglia* i varii elementi produttivi;

3.° al lavoro di chi *eseguisce* le singole operazioni necessarie per l'allestimento dei prodotti.

È *tecnicamente produttivo* quel lavoro che è atto a dare un risultato utile, cioè una nuova ricchezza.

È *economicamente produttivo* quel lavoro che può dare una quantità di ricchezza, che sia almeno *non inferiore* a quella che si dovette *consumare* per ottenerla.

Per determinare la *produttività economica* del lavoro, bisogna distinguere l'*aspetto individuale* e l'*aspetto sociale*, essendovi lavori produttivi per l'individuo ma non per la società, e viceversa.

Altra cosa è la *moralità* del lavoro, altra la sua *produttività*. I lavori *immorali*, quindi *eticamente biasimevoli*, non sono per ciò solo *economicamente impro-*

Digitized by Google

duttivi, quando si considerano nei loro effetti puramente *individuali* ed *immediati*.

La *produttività* del lavoro aumenta proporzionatamente all'azione di certe cause che ne accrescono la *possibilità* e la *volontà*.

Influiscono sulla *possibilità* del lavoro:

1.° le forze *fisiche*, più o meno *robuste* ed *esercitate;*

2.° le forze *intellettuali*, più o meno *svegliate* e *coltivate*.

Influiscono sulla *volontà* di lavorare:

1.° l'*estensione*, l'*intensità* e la *varietà* dei *bisogni*, che dipendono in parte esse pure da varie circostanze di *territorio* e di *clima;*

2.° la *quantità* e la *sicurezza* del *guadagno*, che si spera ritrarre dal lavoro. Di qui l'influenza che sulla produttività del lavoro esercitano i varii *sistemi* della sua *retribuzione*.

Lo *schiavo*, il *servo*, l'*operaio* che lavora per *conto altrui* (con salario *a tempo* od a *còmpito*), l'operaio incoraggiato con *gratificazioni*, o con *premii* sul *prodotto lordo*, o *parzialmente interessato* negli utili (*partecipazione al profitto*), o *direttamente associato all'impresa* (*partecipazione nel capitale*) e finalmente l'*operaio imprenditore* che lavora per *conto proprio*, o in una *società cooperativa*, o *da solo*, ci presentano i tipi di *diversi gradi* di energia produttiva, che sono appunto corrispondenti ai diversi metodi di retribuzione del lavoro.

Digitized by Google

§ 2. *Natura.*

Diconsi *strumenti naturali* le *materie* e le *forze* che trovansi nel mondo esterno, e di cui l'uomo si vale, o come condizione *necessaria* per l'esercizio del proprio lavoro, o come mezzo *utile* per aumentarne la potenza.

La natura offre all'uomo *delle materie* (*animali, vegetali, minerali*), delle *forze* (*organiche* ed *inorganiche*), e uno *spazio*, indispensabile per vivere e per lavorare.

Le *materie* sono più o meno atte a all'uso immediato, e fornite quindi di un diverso grado di utilità. Alcune infatti sono già *idonee* al *consumo* (per esempio il frutto selvaggio), altre richiedono un lavoro di *occupazione* (animali, minerali, ecc.); altre finalmente esigono un lavoro di *modificazione* (quasi tutti i prodotti del suolo).

Le *forze naturali* sono od *organiche*, come la forza *vegetativa* del terreno e la forza *riproduttiva* degli animali, od *inorganiche*, come le forze *meccaniche* (per esempio dell'*acqua*) e le forze *fisico-chimiche*.

Degli strumenti naturali alcuni sono *liberi* e *gratuiti*, e non suscettibili di appropriazione, mancandone il *mezzo* e lo *scopo*, altri invece sono *onerosi* e suscettibili di appropriazione, perchè sono *limitati*, cioè o *racchiusi* nel suolo o ad esso *vincolati*.

Digitized by Google

Questa distinzione ha un carattere puramente *relativo*, poichè certi strumenti naturali che *di regola* sono *gratuiti*, in *certe condizioni* diventano *onerosi* (per esempio l'*aria* pel *palombaro*, ecc.).

La *natura* concorre adunque alla produzione colle *materie* e colle *forze, organiche* od *inorganiche, gratuite* od *onerose, utili* solo od anche *necessarie*.

§ 3. *Capitale.*

Tutti i *prodotti impiegati* nella *riproduzione* diconsi *strumenti artificiali* della produzione, e costituiscono il *capitale*.

Il capitale comprende quindi tutta quella parte della ricchezza prodotta, che non serve *direttamente* ai bisogni dell'uomo, ma serve invece ad aiutare la formazione di altri prodotti, destinati appunto a quell'uso.

Sono *escluse* dal novero dei capitali:

1.° le *ricchezze naturali;*

2.° le *attitudini dell'uomo* (*naturali* od *acquisite*), che, non essendo permutabili, non sono neppare *ricchezze;*

3.° le *ricchezze artificiali,* destinate all'immediata soddisfazione dei bisogni umani.

Vi sono adunque tre stadii nella formazione del capitale:

1.° la *formazione* del prodotto;

2.° l'*astinenza* o *risparmio*, che sottrae il prodotto al *consumo improduttivo;*

Digitized by Google

3.° l'*impiego produttivo* che gli imprime il carattere di capitale.

La qualità di capitale dipende dalla *funzione* e non dalla *forma*. L'identico oggetto, impiegato in un modo è capitale, impiegato altrimenti non lo è (per esempio un *cavallo*).

I capitali, al pari di ogni altra ricchezza, possono essere *corporali* od *incorporali*, senza che per questo se ne alteri la funzione economica.

Non è la *sottrazione al consumo*, ma la sottrazione al consumo *improduttivo* quella che converte un prodotto in capitale.

Distinzione importantissima è quella del capitale in *fisso* e *circolante*.

È *fisso* il capitale la cui utilità non si consuma totalmente in ogni singola produzione, ma può servire a molte produzioni successive. Tali sono, per esempio, le *costruzioni*, gli *strumenti* e gli *animali* da lavoro, le *privative industriali*, i *segreti di fabbrica*, ecc.

È *circolante* il capitale la cui utilità si consuma totalmente in ogni singola produzione, e deve quindi ricomparire tutta nel prodotto alla cui formazione quel capitale ha servito. Tali sono per esempio:

1.° le *materie prime*, cioè i prodotti nella loro forma originaria;

2.° le *materie sussidiarie*, che si consumano nella produzione senza incorporarsi nel prodotto;

3.° i *prodotti compiuti*, e quelli più o meno *prossimi* al *compimento*, che sono destinati alla vendita, e costituiscono la *materia prima* del commercio;

4.° gli *animali* che si allevano pel macello, ecc.

Digitized by Google

La *moneta* (*strumento* degli scambi) è un *capitale fisso* per la *società*, che se ne serve come di un apparecchio della circolazione, e quindi la consuma solo parzialmente; è *capitale circolante* per l'*individuo* (*imprenditore*) che, impiegandola produttivamente, ne consuma tutta l'utilità; come anche pel *commercio internazionale*, giacchè ogni popolo si considera come un individuo rispetto agli altri popoli coi quali contratta.

Le *anticipazioni*, si in *generi* che in *moneta*, fatte dall'*imprenditore* all'*operaio* e al *capitalista*, in forma di *salario* o di *interesse*, sono un *capitale*, per l'imprenditore, ma sono una parte di *reddito* per chi le riceve, giacchè l'operaio ed il capitalista *producono per vivere* e non *vivono per produrre*.

Il capitale fisso ha questo nome perchè, *di regola*, durante la produzione, non muta nè la *località*, nè la *forma*, nè il *proprietario*, mentre tali mutazioni si verificano di solito pel capitale circolante.

Queste denominazioni però si prestano all'equivoco. Così, per esempio, una *locomotiva* che *tecnicamente* è circolante, appartiene *economicamente* al *capitale fisso* quando è una *macchina* destinata al *trasporto* dei *prodotti* e dei *produttori*.

L'*importanza* del capitale nella produzione è grandissima. Alcune volte è *necessario* per far agire certe *forze*, o per maneggiare certe *materie* (per esempio il *fuoco*); altre volte è *utile* per rendere più *pronta* ed *energica* l'azione degli organi corporei.

La *quantità*, la *qualità* e la *continuità* d'impiego dei capitali sono *coefficienti* importantissimi del progresso economico e sociale.

Digitized by Google

Sono *tecnicamente* produttivi tutti i capitali che danno *nuovi prodotti, economicamente* non lo sono che quei capitali che *riproducono* per lo meno tutta intera la *utilità consumata* nella *produzione.*

L'*aumento* del capitale subisce l'influenza di quelle *cause*, che tandono ad accrescere la *possibilità* e la *volontà* del risparmio.

Sulla *possibilità* del *risparmio* influisce il *margine* che la produzione lascia oltre le *necessità* dell'*esistenza.*

Influiscono sulla *volontà* di risparmiare:

1.° le diverse *attitudini* e *tendenze individuali*, modificate esse pure dall'*istruzione* e dalla *educazione*;

2.° la *sicurezza* della *proprietà*, e quindi le *istituzioni* che la garantiscono;

3.° la *misura del guadagno* (*profitto* od *interesse*) che se ne può sperare.

Se quindi l'*aumento del capitale* contribuisce al *progresso* della civiltà, ne subisce alla sua volta le influenze.

Digitized by Google

CAPO QUARTO.

PROGRESSO DELLA PRODUZIONE.

Il progresso della produzione tende a diminuire il *rapporto* tra la fatica e la soddisfazione, lo sforzo e il risultato, il *lavoro* e il *prodotto*.

Esso ci presenta l'attuazione economica della *legge del minimo mezzo in ordine al massimo scopo*.

La *riduzione progressiva* del lavoro non implica la sua *cessazione*, e ciò pel carattere *essenzialmente espansivo* degli umani bisogni e per la *scarsità* delle ricchezze naturali.

La riduzione del lavoro non ne diminuisce neppure la *quantità assoluta*, ma solo la quantità *relativa*, cioè quella necessaria per ottenere le singole *unità di prodotto*.

Il progresso della produzione si effettua mediante:

1.° aumento di prodotto senza aumento proporzionale di spesa (esempio: prodotto triplo con spesa doppia);

Digitized by Google

2.° diminuzione di spesa senza diminuzione proporzionale di prodotto (esempio: un terzo di spesa con metà prodotto);

3.° aumento di prodotto con diminuzione di spesa (esempio: prodotto triplo con metà spesa).

Il progresso industriale dipende da un impiego sempre più sapiente degli elementi produttivi.

Fra i più importanti *fattori* (*economici* e *sociali*) di tale progresso additiamo:

1.° l'*associazione del lavoro;*

2.° l'*impiego delle macchine;*

3.° la *libertà industriale;*

4.° l'*istruzione* e l'*educazione.*

§ 1. *Associazione del lavoro.*

L'*associazione* del lavoro può essere *semplice* o *complessa.*

Nell'*associazione semplice* (associazione in senso stretto) parecchie persone, riunite per conseguire un unico scopo produttivo, eseguiscono le *stesse operazioni*, simultaneamente o successivamente.

Per tal modo colla combinazione degli sforzi si ottiene un *risultato altrimenti impossibile* al lavoro individuale, o almeno un *risultato superiore* a quanto potrebbesi ottenere colla somma degli sforzi d'un egual numero d'operai, che lavorassero isolati.

Entro certi limiti l'associazione semplice contribuisce ad aumentare la *quantità* e diminuire il *costo* dei

Digitized by Google

prodotti (per esempio nell'*industria territoriale* e nelle *arti edificatrici*).

Vantaggi ancor maggiori derivano dall'*associazione complessa*, detta anche *divisione del lavoro*.

Essa consiste nella distribuzione dalle varie funzioni produttive per modo che i singoli individui eseguiscano operazioni diverse.

La divisione del lavoro è di *due specie*.

La *prima* consiste nella divisione e suddivisione delle varie industrie, in ragione di *località* (divisione *territoriale*) e in ragione di *prodotti* (divisione *reale*), e nella *distribuzione gerarchica* delle singole funzioni in ciascuna industria.

La *seconda* (divisione del lavoro in senso stretto) tende a frazionare, distribuendole tra più persone, le singole operazioni necessarie per ottenere un prodotto (per esempio: la fabbrica degli *spilli*, delle *carte da giuoco*, degli *orologi;* la compilazione delle *tavole logaritmiche*, ecc.).

Le *cause* da cui provengono i *beneficii* immensi della divisione del lavoro, specialmente di quella della seconda specie, sono:

1.° l'*abilità* dell'operaio accresciuta per la continua ripetizione degli stessi atti;

2.° il *risparmio del tempo* occorrente per cambiare di *luogo*, di *posizione*, di *strumenti;*

3.° l'*impiego* più proficuo degli operai di diversa abilità, col riservare le operazioni più difficili ai più *forti*, più *capaci* e più *destri*, e col giovarsi anche di *forze minori* per le operazioni più *facili* (*donne, fanciulli*).

Digitized by Google

4.° lo *spreco minore* delle *materie prime* e *sussidiarie*, e il minor guasto degli *strumenti*, dipendenti anche dalla *minor durata* del *tirocinio;*

5.° il *risparmio* nella *quantità,* e l'uso *continuo* e più *sapiente* degli *strumenti;*

6.° la *scoperta di macchine*, agevolata dalla *semplicità* delle singole operazioni.

La diversità delle *inclinazioni* e delle *attitudini* individuali, le differenze di *suolo* e di *clima,* conducono alla divisione del lavoro, che s'estende sempre più mano mano che la coltura intellettuale ne mette in maggior luce i vantaggi.

La divisione del lavoro suppone lo *scambio*, il quale alla sua volta diventa più attivo quando la divisione è più progredita.

La divisione del lavoro è *limitata:*

1.° dalla *quantità* del *capitale;*

2.° dalla estensione dello *spaccio*, la quale subisce l'influenza:

a) della facilità dei *mezzi di trasporto;*

b) del *basso prezzo* dei prodotti;

3.° dalla *simultaneità delle operazioni* (esempio: la vicenda delle stagioni nell'agricoltura).

§ 2. *Macchine.*

Diconsi *macchine* quegli apparecchi, più o meno complessi, di cui l'uomo si serve per accrescere l'efficacia del suo lavoro, mediante il concorso sempre più

Digitized by Google

attivo delle forze naturali, da lui messe in azione *mediatamente* od *immediatamente*.

Alcune macchine sono *necessarie*, altre sono *utilissime* alla produzione; esse arrecano vantaggi non minori di quelli derivanti dalla divisione del lavoro.

Infatti colle macchine si ottengono prodotti *più copiosi*; *migliori* perchè più *perfetti* ed *omogenei*; *meno costosi*, ed anche prodotti che non si potrebbero avere senza il loro concorso.

Le macchine *abbreviano* e *semplificano* il lavoro; lo *proporzionano* meglio alle singole capacità; *emancipano* l'operaio da fatiche *enormi*, perniciose alla *salute* e *degradanti*; e gli lasciano così maggior possibilità di coltivare lo *spirito* e di educare il *cuore*.

Le macchine però arrecano talora *inconvenienti parziali* e *transitorii*, perchè *scemano* il *lavoro* e la sua *retribuzione*, ed obbligano gli operai a *mutare professione* e *residenza*. Questi inconvenienti, già naturalmente attenuati dalla *lentezza*, colla quale le macchine vangono introdotte, e dal *nuovo lavoro* necessario per costruirle, sono d'importanza di gran lunga *minore* di quella dei *vantaggi essenziali* e *permanenti* che arrecano. Infatti è ad esse dovuto il *buon mercato* dei prodotti, quindi l'*aumento del capitale*, che si traduce in *nuova domanda* di *lavoro*, la quale deve necessariamente richiamare, o nella stessa industria od in altre, gli operai rimasti momentaneamente disoccupati.

Digitized by Google

§ 3. *Libertà industriale.*

Sull'*energia morale* del lavoro influisce assai favorevolmente la *libertà industriale,* per cui ciascuno può:

1.° *scegliere* la professione che più gli aggrada;

2.° *esercitarla dove, quando* e *come* vuole;

3.° *darsi* a *più occupazioni* contemporaneamente;

4.° *associarsi* con chicchessia, purchè a condizioni che non offendano la *personalità* e non sopprimano la *responsabilità* degli associati.

L'operaio *libero,* mosso dal *timore* di scapitare e dalla *speranza* di migliorare nella sua condizione, lavora più e meglio dello *schiavo,* frenato solo dal timore delle *pene corporali,* che abbrutiscono l'intelligenza, corrompono il cuore, avviliscono la dignità, ed impediscono solo gli eccessi della pigrizia e della negligenza.

La libertà industriale produce il massimo effetto utile, quando è associata alla *scienza* ed alla *moralità.* Invece il difetto assoluto di tali condizioni la fa spesso degenerare per modo, da rendere necessarii dei *freni salutari* onde reprimere gli abusi a cui altrimenti condurrebbe.

Concessa a tutti, la libertà genera, di solito (non però *sempre*), la *concorrenza,* che previene i *monopolii artificiali,* e produce essa pure molti vantaggi.

I principali sono:

1.° la *distribuzione razionale* dei *produttori* nelle

Digitized by Google

diverse industrie e nelle singole loro operazioni, a seconda della *capacità* e della *inclinazione;*

2.° l'*emulazione*, per cui tutti gareggiano nella *attività*, nella *diligenza* e nel *risparmio;*

3.° le *invenzioni*, le *scoperte*, i *perfezionamenti* e i *progressi* d'ogni genere, eccitati e tradotti tosto in *ribasso dei prezzi* a beneficio del pubblico;

4.° *la copia*, la *bontà* e il *buon mercato* dei prodotti;

5.° l'*equilibrio* tra la *domanda* e l'*offerta*, la *produzione* ed il *consumo*.

§ 4. *Istruzione ed educazione.*

L'*istruzione* e l'*educazione*, contribuendo ad imprimere la massima energia alle facoltà dell'uomo, aumentano i prodotti del suo lavoro.

A tal uopo è necessario un certo svolgimento delle *facoltà umane in generale*, poi lo svolgimento di *attitudini speciali* per le singole industrie.

Le *facoltà fisiche* si *conservano* e *perfezionano:*

1.° con un buon *regime igienico*, che previene molte malattie e prolunga la vita;

2.° con un *esercizio regolare* e *graduato*.

Le *facoltà intellettuali* si perfezionano colla *istruzione*, la quale:

1.° esercita l'*attenzione*, la *memoria*, il *raziocinio*, e rende quindi più produttivo il lavoro;

2.° somministra *utili cognizioni* sulle *leggi* del

Digitized by Google

mondo fisico e del *mondo morale*, che hanno tanta influenza sull'andamento generale dell'industria.

Le *facoltà morali* si perfezionano colla *educazione*, la quale:

1.° *eccita* e *dirige* le tendenze *virtuose* dell'uomo, come l'*operosità*, la *previdenza*, il *risparmio*;

2.° *combatte* e *reprime* le sue abitudini *viziose*, come l'*ozio*, l'*imprevidenza*, la *dissipazione;*

3.° *fortifica* il *carattere,* rendendo più facile la vittoria contro gli ostacoli di ogni specie, che si oppongono al progresso dell'industria.

È molto utile anche l'*istruzione speciale* (*tecnica* e *professionale*) più o meno estesa, ed impartita in *istituti* d'ogni *grado*, a vantaggio di coloro che, volendo salire ai gradi più elevati della gerarchia industriale, non possono accontentarsi dell'istruzione primaria.

Digitized by Google

CAPO QUINTO.

LIMITI DELLA PRODUZIONE.

I *limiti della produzione* dipendono sempre da uno *squilibrio* tra i varii elementi produttivi, il quale *in parte* è *inevitabile*, perchè derivante da *leggi fisiche*, che l'uomo non può cambiare; *in parte* si può attenuare di molto col progresso della civiltà, perchè derivante da difetto di *scienza*, di *prudenza*, di *moralità*.

I limiti della produzione consistono:

1.° nella sproporzione tra il *lavoro offerto* ed il *capitale disponibile* che lo domanda, la quale sproporzione, consistente quasi sempre nell'*eccesso* di lavoro e nel *difetto* di capitale, procede, rispetto al primo, dall'energia del *principio della popolazione*, rispetto al secondo, da molteplici cause *individuali* e *sociali*, le quali restringono la *possibilità* e la *volontà* del risparmio e si traducono necessariamente o in *isciopero da lavoro*, o in *impiego difettivo di capitale;*

Digitized by Google

2.° nella *sproporzione* tra le varie *qualità* di *lavoro* disponibile ed in ispecie nell'*eccedenza* del *lavoro manuale* rispetto a quello, che richiede qualche tirocinio scientifico;

3.° nella *sproporzione tra il capitale circolante* ed il *fisso*, e particolarmente nell'*eccesso* di quest'ultimo, che si manifesta spesso nei tempi di *esagerata speculazione*, che precedono le *crisi*. Tale *esuberanza* di *capitale fisso* riesce assai nociva, sia in causa dei gravi sacrificii richiesti per la sua *conversione in capitale circolante*, sia pei *danni* che ne risentono gli *operai*, i quali vedono diminuiti i mezzi di lavoro;

4.° nella *scarsità assoluta* e *relativa* di certi *fattori naturali* della produzione, cioè delle *materie* e delle *forze* racchiuse nel terreno o ad esso vincolate; delle quali alcune vanno soggette ad un *esaurimento necessario*, altre ad un *esaurimento possibile*, altre, finalmente, benchè non soggette ad esaurimento, non danno sempre prodotti *proporzionalmente corrispondenti* ad ogni *successiva applicazione* di *capitale* e di *lavoro*.

Ma i progressi dell'*arte agraria neutralizzano* sino ad un certo punto, o per lo meno *ritardano* l'azione limitatrice che dipende dalla scarsità degli elementi naturali.

E così pure i progressi dell'*istruzione* e dell'*educazione*, propagando e rendendo più saldi i principii di una *soda coltura* e di una *sana morale*, possono attenuare di molto, senza però arrivare a sopprimerla, la potenza delle altre cause limitatrici. Il che si spiega

Digitized by Google

pensando alla grande efficacia che l'aumento delle *cognizioni*, della *previdenza* e della *moralità* può esercitare sull'applicazione più *sobria*, più *cauta* e più *razionale* dei fattori della produzione, e quindi sulla moltiplicazione del loro effetto utile.

Il *progresso economico*, è quindi altrettanto più *celere* e più *costante*, quanto più è coordinato al *progresso intellettuale* e *morale*.

Digitized by Google

CAPO SESTO.

ORGANISMO DELLA PRODUZIONE.

§ 1. *L'impresa.*

Si ha una impresa industriale, quando il produttore assume *in tutto* od *in parte i rischi della produzione, raccogliendone, ordinandone,* e *dirigendone* gli *elementi.*

L'impresa dicesi *perfetta* quando allestisce *prodotti* precorrendo la domanda e talora anche provocandola.

Dicesi *imperfetta* quando prepara solo gli *elementi produttivi,* e non allestisce il prodotto senza una *commissione* precedente.

L'importanza delle imprese dipende dal loro *oggetto,* dalla loro *estensione* e dalla *personalità* dell'*imprenditore.*

L'impresa, e in particolare la *perfetta,* ha i seguenti vantaggi sulla *produzione domestica* e su quella fatta per *conto* ed a *rischio* del *consumatore:*

1.° stimola maggiormente l'*interesse* del produttore, che affronta volentieri i *rischi* nella speranza dei *lucri;*

Digitized by Google

2.° concentra la *domanda* e l'*offerta* di *capitale* e di *lavoro* creando loro un *mercato*, ove si possano meglio avvicinare ed accordare;

3.° adopera più saviamente gli elementi produttivi;

4.° soddisfa *meglio* e più *prontamente* ai bisogni dei consumatori.

§ 2. *Estensione dell'impresa.*

Quanto all'estensione, cioè alla copia dei mezzi di cui dispongono, le imprese sono *grandi, medie* e *piccole.*

La *grande industria* che si esercita, per lo più, in *opificii* forniti dei migliori sussidii tecnologici, e che dispone di molti ed abili operai, di capitali abbondanti, e di largo credito, presenta il vantaggio:

1.° del *massimo risparmio* di *spese generali* (di *impianto* e di *esercizio*), che crescendo in proporzione meno rapida della copia dei prodotti, rappresentano una quota sempre minore del loro costo;

2.° del migliore *ordinamento tecnico* degli elementi produttivi, e specialmente della applicazione più *estesa* e più *razionale* della *divisione* del *lavoro,* delle *grandi macchine* e in generale dei *sistemi* più perfetti di *produzione,* da cui deriva anche il minor *spreco* delle *materie prime,* e il maggior *impiego produttivo* dei *residui;*

3.° delle migliori condizioni per l'*acquisto* delle materie greggie e per lo spaccio delle manufatte, che si possono fare *dove, quando,* da *chi* e *a chi* conviene,

Digitized by Google

col sussidio appunto della larghezza dei mezzi e della estensione del credito;

4.° della possibilità di continuare il lavoro anche in tempo di *crisi*, onde non perdere gli *interessi* del capitale.

La *piccola industria*, inferiore nel resto alla media ed alla grande, presenta anch'essa alcuni vantaggi che, date certe *condizioni* ed entro certi *limiti*, le permettono talora di gareggiare con esse. E sono:

1.° l'*energia* dell'*interesse individuale* che spinge a prodigare *cure minute* e *solerti*, ed a fare ogni sorta di *piccoli risparmi*;

2.° le minori spese di *sorveglianza* e di *controllo*.

Anche la *estensione* delle *imprese* ha *limiti naturali*, analoghi a quelli della divisione del lavoro, e che consistono:

1.° nella *quantità* del *capitale;*

2.° nella *estensione* dello *spaccio;*

3.° nell'*indole* delle *industrie* e dei *prodotti*, di guisa che l'*industria in grande* riesce meno applicabile alle *imprese rurali* ed ai *prodotti difficilmente trasportabili* (*fragili* od *ingombranti*) o di *molto valore* (accessibili a pochi consumatori).

La grande industria cresce d'importanza col crescere della civiltà, ma non sopprime del tutto nè la *media* nè la *piccola*, di cui essa anzi spesse volte direttamente si giova. E così le imprese si distribuiscono e si proporzionano *naturalmente* a seconda delle diverse circostanze di *tempo* e di *luogo*, e della varia *natura dei prodotti*, obbedendo sempre alla *domanda*

Digitized by Google

dei consumatori, da cui dipende necessariamente l'ordinamento definitivo dei sistemi di produzione.

§ 3. *Personalità dell'impresa.*

Quanto alle *persone* le imprese sono *individuali* e *collettive*, e queste *pubbliche* o *private*.

Nelle *imprese individuali* agisce più potente il *tornaconto* dell'imprenditore, in cui si concentrano così la *responsabilità*, come le prospettive di *guadagno* e di *perdita*.

Le *imprese collettive* invece, disponendo di *più larghi mezzi* così personali come reali, possono assumere operazioni più *grandiose* ed *arrischiate*.

Le imprese collettive private hanno un *valore economico* diverso, secondo la varia misura di *responsabilità* assunta dalla società e dai suoi membri. Questa può essere:

1.° *illimitata* per tutti i socii (*società in nome collettivo*);

2.° *illimitata* per alcuni socii (*gerenti*), e *limitata* per altri (*accomendanti*) all'ammontare del *capitale sottoscritto* (*società in accomandita*);

3.° *limitata*, come sopra, per *tutti i socii* (*società anonima*).

La *società in nome collettivo* offre ai terzi la *massima garanzia;* eccita l'*attività* dei socii indefinitamente responsabili, ed è *specialmente utile* per quelle industrie, che richiedono la presenza simultanea, in

Digitized by Google

luoghi diversi, di persone che devono compiere operazioni decisive del buon andamento dell'impresa.

Ma perciò appunto tale forma di società, esigendo *fiducia illimitata* tra i socii, non può estendersi che a *piccolo* numero di persone, e non può quindi adattarsi ad imprese molto *grandiose* ed *arrischiate.*

Per tali imprese serve meglio la *società in accomandita,* la quale può offrire ai terzi sufficienti garanzie, mentre si giova del capitale di coloro, che rifuggono dalla responsabilità illimitata, ma sono pronti ad affidare una parte dei loro averi a gerenti forniti di distinta capacità industriale, ma non provvisti bastevolmente di capitali.

La società in accomandita presenta molti pericoli, quando è in balia di gerenti o *poco capaci* o *poco onesti,* od affatto *insolvibili,* i quali, approfittando del potere discrezionale loro lasciato dagli accomendanti, ed arrischiando non i propri ma gli altrui capitali, tentano operazioni troppo aleatorie, o cercano di arricchire sè a danno degli altri socii e del pubblico.

La *società anonima* è la sola applicabile a certe imprese colossali; nelle quali nessuno vorrebbe avventurare l'intera sua sostanza; si addatta specialmente al caso di speculazioni, nelle quali la gestione è *semplice, regolare* e quasi *automatica* (*canali, ferrovie, miniere, banche, assicurazioni,* ecc.); offre infine il vantaggio di poter raccogliere *mezzi ingenti* con *piccole frazioni* di capitale.

Essa ha però l'inconveniente di non presentare sempre ai *terzi* bastevoli garanzie; di renderli assai spes-

Digitized by Google

so vittime di *speculazioni disoneste dei promotori;* di non eccitare sufficientemente la responsabilità dei *direttori*, retribuiti con stipendi fissi, interessati solo in parte nell'impresa e non sempre seriamente sorvegliati dalle assemblee generali; mentre essi, o soli, o d'accordo con una oligarchia degli azionisti maggiori, trascurano le economie necessarie e tendono più a promuovere i loro interessi particolari che non quelli della società a cui appartengono.

Digitized by Google

SEZIONE TERZA.

CIRCOLAZIONE DELLA RICCHEZZA.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPO PRIMO.

CONCETTO DELLA CIRCOLAZIONE.

La circolazione della ricchezza comprende quella serie di movimenti pei quali le ricchezze passano dai produttori ai consumatori.

La circolazione presenta due aspetti diversi:

1.° lo *scambio*, cioè il passaggio delle ricchezze dall'una all'altra *persona;*

2.° il *trasporto*, cioè il passaggio delle ricchezze dall'uno all'altro *luogo*.

Vi può essere scambio senza *trasporto* (per esempio negli *immobili*) e trasporto senza scambio.

L'industria *commerciale*, quantunque *produttiva* essa pure, si occupa specialmente della *circolazione*.

Benchè la produzione e il consumo possano astrattamente concepirsi all'infuori della circolazione, pure, nelle attuali condizioni di civiltà, la circolazione ha capitale importanza. E ciò perchè la produzione odierna si fonda sul sistema del lavoro diviso che presup-

Digitized by Google

pone lo scambio, ed assume quindi una *forma indiretta*, per la quale, di regola, ciascuno produce ricchezze che non consuma e consuma ricchezze che non ha prodotto.

La circolazione vuol essere *facile* e *pronta*, onde gli *ingombri* e le *lentezze* non producano le *crisi*.

Lo *scambio* è la permutazione dei prodotti; implica la *mutualità* delle prestazioni, e si fonda nella *speranza* del guadagno *reciproco* dei *permutanti*, che cedono prodotti rispettivamente *meno utili* o *meno costosi* di quelli che ricevono.

Gli *interessi* dei permutanti non sono nè *necessariamente opposti*, come credono alcuni, nè *necessariamente armonici*, come credono altri, poichè il guadagno *reciprocamente sperato* non si verifica sempre, nè per ambe la parti, nè in misura eguale.

Per la *qualità* delle ricchezze permutate si distingue lo scambio:

1.° di *prodotti corporali;*

2.° di *prodotti corporali* con *prodotti incorporali* (specialmente *servigi*);

3.° di *prodotti incorporali* tra loro.

Per la sua indole, lo scambio può essere:

1.° *semplice* o *diretto* (*baratto*), cioè fra prodotti che soddisfano *immediatamente* ai bisogni dei permutanti;

2.° *composto* od *indiretto* (*compra-vendita*), cioè di prodotti d'uso immediato con altri che servono solo *mediatamente* come mezzo d'acquisto di altri prodotti.

Digitized by Google

Circa al *tempo* in cui si verificano le prestazioni dei permutanti, distinguesi:

1.° lo scambio *ordinario* od *immediato*, in cui le ricchezze permutate si cedono contemporaneamente;

2.° Lo scambio *a credito*, in cui una delle parti dà *subito* una ricchezza per riceverne *più tardi* il corrispettivo.

Digitized by Google

CAPO SECONDO.

VALORE.

Condizione necessaria dello scambio è la determinazione del *grado di permutabilità* reciproca dei prodotti, cioè del loro valore.

Valore è l'attitudine di una ricchezza a procurarne altre collo scambio, ossia la sua potenza d'acquisto.

Il valore non è una qualità *intrinseca* delle ricchezze, ma l'espressione di un *rapporto* tra le medesime.

Il valore è quindi di sua natura *immateriale*, ed essenzialmente *mutabile*.

E poichè la mutazione nel valore di un prodotto reagisce in senso opposto sul valore degli altri, così non può concepirsi nè un *rialzo* nè un *ribasso* simultaneo nel valore di *tutti* i prodotti.

Cause del valore sono:

1.° l'*utilità;*

2.° la *difficoltà d'acquisto* delle ricchezze derivante dalla *limitazione relativa* della loro quantità.

Digitized by Google

Non devesi confondere il *valore* delle ricchezze col loro *costo*.

Per *costo* (*spese di produzione*) s'intende la somma degli *sforzi*, dei *sacrificii*, e dei *rischii* inerenti alla produzione.

Il *costo* è quindi proprio soltanto delle *ricchezze artificiali*, mentre anche le *ricchezze naturali* hanno un valore.

La *legge del valore* è la causa per cui una data quantità di una data ricchezza si scambia con una data quantità di un'altra ricchezza, e non con una quantità maggiore o minore.

Vuolsi distinguere il *valore corrente* dal *valore normale*.

Il *valor corrente* si determina in relazione alla *domanda* ed all'*offerta* della ricchezza, e cresce in ragione diretta della prima ed in ragione inversa della seconda.

Per *domanda* s'intende la *quantità* di prodotti richiesti da chi ha i *mezzi* di acquistarli. Per *offerta* s'intende la quantità di prodotti che in un dato momento è *disponibile* per appagare la domanda.

La domanda rappresenta sul mercato la *utilità* dei prodotti, e l'offerta la *facilità* del loro *acquisto*.

Il *valor normale* (detto da taluni *naturale*, *originario*, *centrale*) è quello intorno cui si producono le oscillazioni del valor corrente, che di continuo si scosta dal normale.

Per trovare la *legge del valore normale* bisogna distinguere le ricchezze *artificiali* dalle ricchezze *naturali*.

Digitized by Google

Il valore normale delle ricchezze artificiali o prodotte, ha una legge diversa secondo che concerne:

1.° prodotti che si possono aumentare *indefinitamente* e *liberamente;*

2.° prodotti che, o per la loro *natura,* o per *difetto di concorrenza,* non si possono aumentare oltre certi confini, ossia prodotti che si ottengono nelle condizioni di *monopolio naturale* od *artificiale.*

Pei prodotti di aumento libero ed indefinito il valor normale è segnato dal costo.

Se infatti un prodotto *vale più del suo costo,* il tornaconto dei produttori ne aumenta l'offerta. Se invece un prodotto *costa più del suo valore,* la stessa causa ne fa scemare l'offerta, perchè nessuno vuol produrre con perdita. E così in entrambi i casi si ristabilisce ben presto l'equilibrio del valore sulla base del costo.

E poichè sullo stesso mercato possono trovarsi contemporaneamente prodotti della stessa specie e qualità, ma ottenuti con *diversi costi,* i quali però, per effetto della concorrenza dei venditori e dei compratori, devono avere lo *stesso valor normale,* così si domanda se sarà il costo *più basso* od il costo *più alto* che darà legge al valor normale.

La risposta è diversa nei due casi seguenti:

1.° Il valor normale è *dato dal costo più basso,* quando la produzione meno costosa basta ad approvvigionare il mercato, ossia a soddisfare la domanda, tenuto conto dell'aumento di questa dipendente dalla diminuzione di valore. E ciò perchè la concorrenza dei produttori al costo più basso, e cogli altri e tra loro, agisce con pieno effetto.

Digitized by Google

2.° Il valor normale è *dato dal costo più alto*, quando la produzione più costosa è indispensabile a soddisfare la domanda. In questo caso i produttori a costo più basso approfittano della necessità in cui si trovano i consumatori di ricorrere anche ai produttori a costo più alto, i quali non vogliono lavorare con perdita.

Il secondo caso è quello delle industrie che sentono più da vicino l'effetto della legge limitatrice della produzione (specialmente le *estrattive* e *rurali*), mettendo in opera potenze naturali limitate; il primo è quello delle altre, e in particolare delle *manifatture*.

Pei prodotti di aumento *limitato* o *vincolato*, che non sentono quindi l'azione intera della concorrenza, il valor normale non può essere determinato dal loro costo. Il costo ne segna solo il *valore minimo*, mentre invece il valor normale può essere al di sopra del costo, fissandosi in quel punto in cui si avrà l'equilibrio della domanda coll'offerta. Da parte loro i produttori ricercano quella combinazione dell'offerta e del valore che può dare il massimo guadagno.

Per trovare il valor normale delle *ricchezze naturali* bisogna distinguere:

1.° Le *ricchezze naturali*, di cui l'industria non può dare prodotti *simili*. Per queste non vi è nè valor normale nè valor minimo, mancando il costo ed ogni sua influenza. Tutto dipende dalle combinazioni dell'offerta e della domanda.

2.° Le *ricchezze naturali*, di cui l'industria può dare i simili. Se le prime non bastano a soddisfare

Digitized by Google

la domanda, il loro valor normale sarà determinat
costo delle ricchezze d'egual specie e qualità otte
colla industria.

È caso analogo a quello delle ricchezze artifi
ottenute con diversi costi; qui però il costo mi
è eguale a zero.

Non esiste una *misura* del valore dei diversi
dotti che convenga ad ogni tempo e ad ogni lu
che sia cioè *perfetta* e *assoluta*, giacchè una tale
sura dovrebbe essere *invariabile*, mentre invece
valore è *mutabile* necessariamente, come lo so
suoi *elementi* (*utilità* e *difficoltà di acquisto*).

Dobbiamo quindi accontentarci di *misure appr*
mative, sia di prodotti diversi nello stesso tem
luogo, sia dello stesso prodotto in tempi o luogh
versi.

A *brevi distanze di tempo* (ed è il caso più frequ
negli scambii) la misura migliore si ha nei *me*
preziosi (*oro* ed *argento*), i quali e per l'ampiezza
mercato, che è il mondo intero, e per la poca influe
delle quantità che si vanno a mano a mano pr
cendo in confronto alla grande massa già esiste
hanno un valore che può *quasi* considerarsi c
invariabile.

Digitized by Google

CAPO TERZO.

MONETA.

---

§ 1. *Nozione della moneta.*

La *moneta* è quel *prodotto* che si adopera negli scambii quale *strumento* e quale *misura*.

Come *strumento* la moneta agevola gli scambii, perchè toglie le *difficoltà* dei *baratti*, pei quali occorre una *reciprocanza perfetta* di bisogni tra i permutanti, sia rispetto la *qualità*, la *quantità* e il *valore* dei prodotti, sia rispetto al *tempo* e al *luogo* del contratto; mentre chi cede un prodotto di uso immediato ricevendo in cambio la moneta, ha più *libertà* nella scelta del tempo, del luogo e della qualità e quantità dei prodotti, che vuole acquistare.

Come *misura* la moneta semplifica le relazioni contrattuali, costituendo un termine di confronto del valore di tutti gli altri prodotti, e questo servigio essa presta anche quando non interviene materialmente

Digitized by Google

negli scambii (*compensazioni, titoli fiduciarii*), perchè vi è sempre un riferimento alla medesima.

Fra le altre *funzioni* economiche *accessorie* della moneta notansi quelle:

1.° di *denominatore comune* dei *valori;*

2.° di strumento di *conservazione* e di *trasmissione* dei valori nel *tempo* e nello *spazio.*

Giuridicamente la moneta è quel prodotto, che è *mezzo legale* di *pagamento* e di *estinzione* delle obbligazioni, che cioè ha il privilegio del *corso forzato.*

Il concorso delle qualità economiche e giuridiche rende *perfetta* o *normale* la moneta; il difetto di alcuna tra quelle qualità la rende economicamente o giuridicamente *imperfetta.*

Sono, per esempio, monete imperfette quelle:

1.° che, comunque economicamente perfette, non hanno corso forzato (*certe monete estere*);

2.° che hanno corso forzato, ma solo entro certi limiti (*monete sussidiarie*);

3.° che avendo un valore intrinseco quasi nullo, o di molto inferiore al nominale, non possono essere *misura dei valori*, ma semplici *promesse di pagamento* nella moneta cui si riferiscono.

La moneta, al pari d'ogni altro prodotto, è una ricchezza, ma se ne distingue per la sua utilità puramente *indiretta* e per così dire *istrumentale.*

La moneta *strumento dello scambio* si può paragonare alle *vie* ed ai *mezzi di comunicazione*, che sono *strumenti del trasporto*, giacchè così l'una come gli altri sono *strumenti della circolazione.*

Digitized by Google

Col progredire della civiltà si perfezionò anche la moneta. Da prima si adoperarono certi prodotti di uso comune, generalmente conosciuti e di poco valore; poi la moneta diventò a mano a mano *metallica*, occupandovi il primo posto i *metalli nobili* (*oro* ed *argento*). Questi da principio si usarono in *verghe* od in *polvere*; più tardi assunsero un *contenuto, forme* e *denominazioni* determinate dalla pubblica *autorità*, la quale, ne accerta il *peso* ed il *titolo*, mediante il *conio*, e ne prescrive l'*accettazione* nei pagamenti.

La *moneta metallica coniata* è la moneta dei popoli più civili.

L'oro e l'argento presentano *naturalmente* e non *arbitrariamente* la migliore *materia monetaria*, per certe loro qualità che li rendono eminentemente atti a quell'ufficio. Tali qualità sono:

1.° un *valore effettivo* e generalmente *riconosciuto*, che li rende idonei alla fabbricazione di *arredi* d'uso domestico e di *ornamenti* di lusso;

2.° un valore *quasi invariabile* a breve distanza di tempo;

3.° un *valore considerevole* in relazione alla *massa* ed al *volume*; il che ne agevola il *maneggio*, il *trasporto* e l'*occultazione*;

4.° una grande *durevolezza* e *inalterabilità fisica*, per cui oppongono la massima resistenza agli agenti atmosferici;

5.° una grande *divisibilità* e *facilità di ricomposizione* senza perdita, di guisa che *il valore delle parti* riunite corrisponda al *valore del tutto*;

Digitized by Google

6.° una perfetta *omogeneità*, trattandosi di corpi semplici, che ammettono *un* solo stato molecolare, e sono identici malgrado la diversità del luogo di produzione;

7.° una grande *facilità di lavorazione*, per cui, mescolati a metalli inferiori, acquistano una consistenza che li rende atti a ricevere e conservare l'*impronta ufficiale*, che ne attesta il valore;

8.° una somma *facilità ad essere riconosciuti* dal *colore*, dal *peso* e dal *suono*, e in caso di dubbio col sicuro mezzo dell'*assaggio chimico*, tanto perfezionato dalla *docimastica* moderna.

§ 2. *Valore della moneta.*

Il *valore della moneta*, ossia la sua potenza d'acquisto, ha le stesse *cause* del valore di ogni altro prodotto, e si distingue esso pure in *valor corrente e valor normale.*

Il valore corrente dipende dalla *offerta* e dalla *domanda*; il *normale* dalle *spese di produzione.*

Per *offerta della moneta* s'intende la *quantità* di moneta circolante moltiplicata per la *rapidità* della circolazione, cioè pel numero medio degli acquisti fatti da ogni moneta in una data somma di scambii.

L'*aumento nell'offerta* della moneta senza aumento corrispondente delle transazioni produce *diminuzione nel valore* della moneta ed *aumento nel prezzo* degli altri prodotti.

Digitized by Google

La *diminuzione nell'offerta* della moneta senza diminuzione corrispondente delle transazioni produce *aumento nel valore* della moneta e *diminuzione nel prezzo* degli altri prodotti.

Per *domanda della moneta* s'intende la *totalità delle ricchezze* messe in vendita.

La mutazione nel *prezzo*, cioè nel valore de' prodotti ragguagliato alla moneta, è di necessità *inversamente proporzionale* alla mutazione nel *valore della moneta. Quanto maggiore* è la potenza d'acquisto della moneta rispetto agli altri prodotti, *tanto minore* deve essere la potenza d' acquisto degli altri prodotti rispetto alla moneta.

Il *costo* (*spese di produzione*) della moneta comprende:

1.° il *costo* dei *metalli preziosi;*

2.° il *costo* della *monetazione.*

Pei paesi sforniti di miniere il *costo* dei *metalli preziosi* dipende:

1.° dal *lavoro* e dal *capitale* impiegato nella *produzione* delle *merci nazionali* scambiate coi *metalli preziosi stranieri*;

2.° dalle *spese di trasporto* dei metalli preziosi, in quella parte che, pel giuoco dell'offerta e della domanda, è a carico del paese che li introduce.

La *distribuzione internazionale* dei metalli preziosi si ha quindi in condizioni diverse pei varii paesi.

Ottengono i metalli preziosi a condizioni più onerose quei paesi che:

1.° hanno industrie o *poco floride* o che danno prodotti *poco trasportabili*;

Digitized by Google

2.° sono *molto lontani* dalle miniere, o non si possono procurare i metalli *direttamente*.

§ 3. *Sistema monetario.*

Il *sistema monetario* concerne la *costituzione* e la *conservazione* della moneta.

Circa alla *costituzione* del sistema, interessa specialmente il determinare se la *moneta principale*, quella cioè che deve avèr corso forzato illimitato, abbia a fabbricarsi con *un solo* dei due metalli preziosi (*tipo unico*) o con *entrambi* (*tipo doppio*).

A favore del *doppio tipo* monetario sta la comodità di avere monete d'oro pei *grossi* e monete d'argento pei *piccoli* pagamenti, e specialmente poi il fatto che le *oscillazioni* nel valore dell'un metallo sono, fino ad un certo punto, *compensate* dalle oscillazioni in senso contrario, che avvengono nel valore dell'altro, il che acquisterebbe grandissima importanza nella eventualità di un *unico sistema monetario* mondiale.

A favore dell'*unico tipo*, sistema che prevale sempre più in teoria e in pratica, sta invece la maggior semplicità, che si ottiene con un unica misura dei valori, stante la impossibilità di trovare un *rapporto fisso di valore* tra i due metalli, da cui proviene la mutazione continua delle monete nel sistema del doppio tipo, che diventa di fatto una *tipo unico alternativo*. Ed inoltre l'*equità contrattuale* esige che le possibili variazioni nel valore dei metalli preziosi, e quindi

Digitized by Google

nella *misura legale* dei valori, stiano a *carico d'entrambi* i contraenti e non di un solo, come avviene nel sistema del doppio tipo, in cui il debitore, avendo libertà di scelta, preferirà sempre la *moneta inferiore*.

Ai giorni nostri la cresciuta importanza dei traffici, e la maggior *solidarietà commerciale* dei varii stati civili, fa sempre più prevalere il sistema dell'*unico tipo d'oro*, almeno in *Europa* ed in *America*, benchè non si possa astrattamente determinare quale dei due metalli possegga in grado più forte il requisito essenziale della *maggior costanza relativa di valore*.

L'*unità monetaria*, cioè quella moneta che è la *base* del sistema, e di cui tutte le altre non sono che *multipli* o *sub-multipli*, deve essere opportunamente scelta, a seconda delle condizioni economiche dei varii paesi, e deve quindi corrispondere ad una *media ideale* del valore delle singole contrattazioni.

Unità monetarie *troppo piccole* o *troppo elevate* imbarazzano così gli *affari* come il *conteggio*, che si complica di *cifre intere* nel primo, e di *cifre frazionarie* nel secondo caso.

Le monete si determinano dal *peso* (quantità di metallo), dal *titolo* (*proporzione* tra il *metallo fino* e la *lega*) e dalla *forma*.

Esse devono essere il più possibilmente *omogenee*, e la *tolleranza* così nel peso come nel titolo, inevitabile per non moltiplicare oltre misura le spese di monetazione, deve essere *molto ristretta*, onde non abbia ad alterarsi il sistema colla scomparsa delle monete migliori.

Digitized by Google

Alla *conservazione* del sistema monetario si provvede:

1.° con *sanzioni penali* contro la *falsificazione*, l'*alterazione* e la *contraffazione* delle monete;

2.° col *fissare* un *limite* oltre il quale le *monete logore* non hanno più *corso forzato*;

3.° col *ritiro*, a convenienti *intervalli*, delle *monete logore* dalla circolazione, rimborsandole al loro *valor nominale*, ed effettuando la loro *rifusione* a spese dello Stato.

Le *monete sussidiarie* (di metallo inferiore, o di una lega di metallo nobile e di metallo inferiore) occorrenti nei minuti commerci, a cui, per comodo del traffico e per impedirne l'esportazione, si dà un *valore nominale superiore all'intrinseco*, non arrecano perturbazione nel sistema monetario, quando si determini rigorosamente:

1.° la *quantità* che se ne può emettere dallo Stato, esclusa ogni richiesta dei privati (*limite alla emissione*);

2.° il *massimo* di tali monete che si è obbligati a ricevere in pagamento (*limite del corso forzato*);

3.° l'*obbligo delle casse pubbliche* di cambiarle con *monete principali*, quando loro se ne presenti una *certa quantità* abbastanza considerevole, stabilità dalla legge (*convertibilità ristretta*).

Digitized by Google

§ 4. *Unificazione monetaria.*

L'unità di sistema monetario, vagheggiata da molti teorici antichi e moderni, ed a cui, se non altro, ci avvicinano le *convenzioni monetarie* (*latina*, *scandinava*, ecc.), presenterebbe certo molti vantaggi, semplificando il calcolo e il linguaggio mercantile, ed agevolando le relazioni commerciali, specialmente per chi *viaggia* od abita in luoghi di *confine*.

Essa però incontrerà sempre nella *pratica* grandissime difficoltà, riflettenti specialmente la *conservazione* dell'*unità* una volta stabilita, di fronte agli abusi possibili da parte di qualche Stato, alle complicazioni derivanti dal ritiro delle monete logore, ed alle perturbazioni provenienti dall'introduzione del *corso forzato della carta moneta*, che, malgrado ogni accordo internazionale, potrebbe sempre a quando quando verificarsi nell'uno o nell'altro paese.

Digitized by Google

CAPO QUARTO

CREDITO.

Negli *scambii* a *credito* o *fiduciarii* uno dei contraenti (*creditore*) cede subito una ricchezza verso *promessa* che l'altro contraente (*debitore*) gli fa di un *futuro* corrispettivo.

Lo scambio a credito si risolve nella concessione *data* dal creditore (credito *attivo*) e *ricevuta* dal debitore (credito *passivo*) di servirsi di una data parte della *ricchezza esistente*.

Il credito quindi non *crea*, ma *sposta* la ricchezza.

La *promessa* del corrispettivo può essere *verbale* o *scritta*. La scritta può essere *trasferibile* o *non trasferibile*. Le promesse trasferibili diconsi anche *titoli fiduciarii* o di *credito*, che sono *nominativi*, *all'ordine* od *al portatore*.

I *titoli nominativi* si trasferiscono mediante *cessione*, che deve constare o da un *atto separato* o da una *annotazione* in appositi registri; i *titoli all'or-*

Digitized by Google

dine si trasferiscono mediante *girata* scritta sul titolo medesimo; i *titoli al portatore* si trasferiscono colla semplice *tradizione*.

Si hanno atti di credito *pubblico* quando il debitore è lo *Stato*, ed atti di credito *privato* (*individuale* o *collettivo*) quando il debitore è una persona *fisica* o *morale* diversa dallo Stato.

Il *credito* è *reale* quando il debitore od altri per lui *garantisce* la sua promessa di pagamento offrendo al creditore un diritto reale sopra una parte della sua ricchezza mobile (*pegno*) od immobile (*ipoteca*). È *personale* quando manca tale garanzia.

Il *credito* è *consuntivo* quando il debitore *consuma improduttivamente* la ricchezza ottenuta e deve cercare altri mezzi per la restituzione. È *produttivo* quando il debitore *impiega produttivamente* la ricchezza ricevuta sia nel *commercio* (*credito mercantile*), sia nelle manifatture (*credito industriale*), sia nell'agricoltura (*credito fondiario* ed *agrario*).

Il credito nasce e si svolge a seconda di certe *condizioni individuali* e *sociali*, che gli sono più o meno favorevoli.

Elementi individuali del credito sono quelli che influiscono sulla *possibilità* e sulla *volontà* del debitore di soddisfare alla sua promessa.

La *possibilità di pagare* dipende:

1.° dalle *qualità fisiche* (salute e robustezza), che danno l'attitudine al lavoro;

2.° dalle *qualità intellettuali*, ossia dalla capacità industriale;

Digitized by Google

3.° dalle *condizioni economiche*, cioè dalla *qualità* e *quantità* della ricchezza posseduta (per esempio dalla *proporzione* tra il capitale *fisso* ed il *circolante*).

La *volontà* di pagare dipende dalle *qualità morali* del debitore (*onestà*, *ordine*, *tenor di vita*, ecc.).

Elementi sociali del credito sono quelli che riflettono la *condizione generale del paese*, e cioè:

1.° la condizione *morale* (sentimento del dovere, esattezza abituale nell'adempiere ai propri impegni, ecc.);

2.° la *condizione giuridica* (sicurezza della proprietà tutelata da una buona *legislazione civile*, *commerciale*, *processuale*);

3.° la *condizioue economica* (abbondanza di capitali; perfezionamento dei metodi di produzione, delle vie e dei mezzi di trasporto e di comunicazione; possibilità di ritrarre direttamente od indirettamente un interesse od un profitto conveniente dai propri capitali; ecc.).

Molti sono i *vantaggi* derivanti dal credito, in particolare dal *produttivo*. Esso infatti:

1.° rende *più attivi* i capitali esistenti,

a) *accelerandone* gli impieghi,

b) facendoli passare da chi non *può*, non *sa*, o non *vuole* farli valere ad altre persone fornite della possibilità, capacità e volontà necessarie,

c) *concentrando* i piccoli capitali, e rendendo possibili le *grandiose imprese*.

2.° eccita alla *formazione di nuovi capitali* anche coloro che direttamente non hanno modo di farli valere;

Digitized by Google

3.° colla circolazione *dei titoli fiduciarii*, rende disponibile molto oro ed argento, che può essere impiegato o nell'acquisto di altri prodotti o nella oreficeria. Con ciò

a) si evitano i danni del *logoro* delle monete, che restano nei forzieri delle banche,

b) si *semplifica* e si *concentra* il servizio di cassa,

c) si evitano i *pericoli* e le *spese* della *custodia* e del *trasporto* del denaro;

4.° permette di *scontare* in *anticipazione* il frutto di un proprio *lavoro avvenire*, rendendo accessibile il prodotto di un *lavoro presente* fatto da altri, e ciò

a) per provvedere a *spese straordinariamente urgenti*,

b) per *mitigare*, suddividendoli nel tempo, i *danni* provenienti da *gravi infortunii*.

Se quindi il credito, come già si disse, non *moltiplica direttamente* i capitali, ne promuove però *indirettamente* la moltiplicazione, ne rende maggiore la produttività cogli *spostamenti* a cui dà luogo, e colla maggiore *continuità* delle operazioni produttive che ne è la conseguenza.

Anche del credito si può *abusare*, sia con *spese eccessive*, sia con *esagerate speculazioni*, da cui deriva la rovina di molte famiglie, e talvolta anche una perturbazione ancor più estesa delle relazioni economiche, che produce le *crisi*.

Digitized by Google

CAPO QUINTO.

BANCHE.

Gli atti di credito si compiono o *direttamente* tr debitore e creditore, o *indirettamente* col concorso d *terze persone* (fisiche o morali), che si interpongon tra creditore e debitore avvicinando l'*offerta* e la *do manda dei capitali.*

Il *credito diretto* presenta spesso molte *difficoltà* derivanti:

1.° dal difetto di *cognizione* de' bisogni reciproc dei contraenti;

2.° dal difetto di *fiducia* che ha il creditore nell *solvibilità* del debitore;

3.° dal difetto di *corrispondenza* nelle *condizion* rispettivamente desiderate dai contraenti circa

a) le *somme* offerte e domandate,

b) l'*epoca* ed i *modi* del *rimborso*,

c) la *misura* dell'*interesse.*

Digitized by Google

Nel *credito indiretto* i *fideiussori*, gli *agenti di cambio* e le *borse* avvicinano il debitore al creditore.

Ma un servizio ancor più utile lo rendono i *banchieri*, i quali, per proprio *conto* ed a loro *rischio*, fanno degli atti di credito la loro speciale professione.

Essi infatti *pigliano a prestito* dagli uni, verso i quali si obbligano direttamente, per *dare a prestito* agli altri, che si obbligano direttamente verso di loro. E così si forma un *centro* a cui affluiscono le offerte e le domande di capitali, e per le *attitudini*, le *relazioni* e i *mezzi* maggiori di cui i banchieri dispongono, e per la loro *solvibilità* più generalmente conosciuta.

Le *banche* (imprese collettive di credito) compiono operazioni più grandiose che non le imprese individuali. Esse infatti possono riunire *capitali più ingenti* di operazione e di garanzia, si procurano *cognizioni* e *relazioni* più estese, mettono in giro *titoli fiduciarii* più facilmente accettati, allettano colla *pubblicità* dei loro *bilanci*, e scemano i *rischii* delle loro operazioni ripartendoli tra più persone, e ciò specialmente nelle società *a responsabilità limitata*.

Le *operazioni* bancarie dividonsi in *principali* (*di credito*) ed *accessorie* (*di cassa*). Le prime poi si suddividono in *passive* ed *attive*.

Le *operazioni principali passive* sono quelle per cui la banca *riceve credito*, diventa *debitrice*.

Esse sono *fondamentali* perchè il *credito dato* dalle banche deve proporzionarsi al *credito* da esse *ricevuto*.

Digitized by Google

Le operazioni principali passive distinguonsi per la *durata* ed i *modi* della *scadenza.*

In quelle *a breve scadenza* i prestiti che la banca riceve possono essere esigibili:

1.° *a vista*;

2.° *dietro preavviso* (per es. di quindici giorni);

3.° *a scadenza fissa* (per es. di tre, di sei mesi).

I prestiti ricevuti dalle banche possono essere *fruttiferi direttamente* (verso pagamento di interesse) od *indirettamente* (con *servigi di cassa* prestati dalla banca stessa), od anche *infruttiferi*, come lo sono di regola i prestiti rimborsabili a vista.

Le *forme* più usitate di operazioni passive a breve scadenza sono:

1.° i *depositi*, pei quali la banca rilascia *certificati*, più o meno facilmente trasferibili;

2.° i *conti correnti*, combinati coi *mandati* od *assegni* (*checks*), che sono ordini di pagamento che il cliente della banca emette a favore dei proprii creditori sulle *attività* (*moneta* o *titoli fiduciarii*) che ha presso la banca stessa. Quando colui che riceve un assegno è cliente di una banca diversa da quella che deve effettuare il pagamento, egli rimette l'assegno alla propria banca, che lo registra a credito della sua partita e ne cura la riscossione. Siccome poi le banche principali vengono per tal modo ad essere rispettivamente debitrici e creditrici di somme cospicue per gli assegni dei loro clienti, così esse (specialmente in *Inghilterra* e negli *Stati Uniti*) eseguiscono giornalmente la compensazione dei debiti e crediti, man-

Digitized by Google

dando in un apposito *istituto di liquidazione* (*clearing house*) dei commessi, i quali scambiano i titoli e saldano le differenze, di regola, con degli assegni sopra una banca comune;

3.° i *biglietti di banca*, cioè *promesse* di pagare le somme indicate *a vista* ed *al latore*, le quali promesse, attesa la *rotondità* della *cifra*, la *solvibilità conosciuta* dell'emittente, e la facilità della *circolazione*, sono generalmente accettate e costituiscono perciò dei *prestiti infruttiferi* ma *sempre esigibili* che la banca riceve dai portatori, che se ne servono come *surrogato della moneta effettiva.*

Nelle operazioni passive a *lunga scadenza* la banca riceve in prestito non già dei capitali od *altrimenti infruttiferi*, o *momentaneamente disponibili* in attesa d'impiego migliore, ma bensì dei capitali che cercano un *collocamento definitivo.*

La forma più consueta dei titoli, che le banche rilasciano per tali operazioni, è quella di *obbligazioni*, di regola *al portatore*, con interesse fisso, a scadenze semestrali, ed un *capitale nominale* rimborsabile, di solito, per *estrazioni periodiche* di una o più *serie* delle obbligazioni emesse, e talora con *premii* prelevati sul fondo degli interessi.

Le operazioni *principali attive* sono quelle per cui la banca fa credito coi proprii e gli altrui capitali, cioè coi capitali dei suoi *socii* e con quelli dei suoi *creditori.*

Anche le operazioni attive possono essere o a *breve* o a *lunga scadenza.*

Digitized by Google

Le principali *operazioni attive a breve scadenza* sono:

1.° gli *sconti di cambiali* o di altri titoli fiduciarii *all'ordine*, con deduzione anticipata degli interessi per l'epoca intermedia tra la compera dei titoli e la loro scadenza. I *titoli scontati* possono essere

a) *riscontati* dalla banca, che vi appone la sua *girata* e li negozia ulteriormente, o

b) *conservati* in *portafoglio* fino alla scadenza;

2.° le *anticipazioni* sopra pegno

a) di *merci* (per esempio *sete*),

b) di *oggetti preziosi* (*oro*, *argento*, *gemme*, ecc.),

c) di *titoli del debito pubblico*, *azioni* ed *obbligazioni industriali*, calcolati ad un valore minore del corrente;

3.° i *prestiti* sopra *conto corrente*

a) *coperti* (con deposito),

b) *scoperti*, con o senza *cauzione* di terzi.

Nelle *operazioni attive a lunga scadenza*, le banche fanno credito o alla *possidenza stabile*, o alle *industrie manifattrici* e *commerciali*, specialmente se esercitate da *imprese collettive*, emettendo *obbligazioni fondiarie*, oppure *sottoscrivendo* od *acquistando azioni* od *obbligazioni* di società *industriali*, *commerciali*, *ferroviarie*, ecc.

Le *operazioni accessorie* delle banche (operazioni di *cassa*) sono quelle per cui le banche s'incaricano di *riscossioni*, *pagamenti* e *custodia* di titoli di credito a favore dei loro clienti e verso *provvigione* da questi corrisposta in modi diversi.

Digitized by Google

Queste operazioni, *accessorie* per le banche moderne, erano le sole esercitate dalla *banche antiche*, istituti non di *credito* ma di *cassa*. E infatti le *banche antiche*, ricevendo in *deposito* le somme dei loro clienti ed obbligandosi a mantenerle a loro disposizione, rilasciavano dei *certificati*, o ricevevano degli *ordini di pagamento*, che, trattandosi dei clienti di una stessa banca, si eseguivano colla semplice *trascrizione* nei registri del banco, che chiamavasi perciò *banco del giro*.

Le *banche moderne* o *di credito* sorsero appunto quando le *banche antiche* o *di giro* (in certi paesi i *cambisti*, o gli *orefici*) per non tenere inutilmente inoperosi i loro depositi, ne prestarono una parte al commercio, emettendo non più *certificati all' ordine*, ma *promesse di pagamento a vista* od *al latore*.

Le *banche moderne*, operando con *capitali proprii* e con *capitali altrui*, esercitano il credito *diretto* e l'*indiretto*, garantendo i loro creditori col capitale dei socii, colla *riserva metallica*, e col *portafoglio*, e valendosi delle disposizioni di legge che ne tutelano la solvibilità.

Principio fondamentale in materia di banche è l'armonia tra le operazioni *attive* e le *passive*, per modo che quelle debbano regolarsi su queste, non potendosi dare un credito nè *maggiore* nè *diverso* da quello che si riceve.

Il *profitto* delle banche consiste nella *differeaza* tra quanto *pagano* ai loro creditori e quanto *ricevono* dai loro debitori.

Digitized by Google

Ben di rado una banca esercita *tutte* le operazioni suindicate; di regola non ne esercita che *alcune*. Nella *pratica* si possono quindi distinguere:

1.° *banche commerciali* (*banche* in senso stretto)

a) di *deposito* e di *sconto*,

b) di *deposito*, di *sconto* e di *circolazione* (più brevemente di *circolazione*);

2.° *banche* (od *istituti*) *territoriali*

a) di *credito fondiario*,

b) di *credito agrario*;

3.° *banche* (od *istituti*) *industriali*

a) di *credito mobile*,

b) di *credito* su *mercanzie*.

Digitized by Google

CAPO SESTO.

LIBERO SCAMBIO.

La *libertà* del *commercio interno*, ormai generale nei paesi civili, prepara la via alla *libertà* del *commercio esterno*, i cui fautori vanno sempre più crescendo di numero e di influenza.

Il *sistema del libero scambio*, che non è incompatibile coi *dazii* puramente *fiscali*, trionfa gradatamente sull'antico *sistema restrittivo*, che nelle sue fasi svariate di *sistema mercantile*, *sistema proibitivo*, *sistema protettore*, ed in alcune sue speciali applicazioni (*sistema annonario*, *sistema coloniale*) va sempre più perdendo terreno anche nella pratica.

Il libero scambio, conseguenza del diritto di *proprietà* e del principio di *eguaglianza* nei suoi rapporti economici, contribuisce a diffondere le utili *scoperte*, e a cementare la *pace* e la *fratellanza* dei popoli, ed è un complemento razionale di altre forme di pro-

Digitized by Google

gresso, quali sono le *invenzioni* tecniche, il perfezionamento dei mezzi di *trasporto* e di *comunicazione*, e le *esposizioni industriali.*

Indispensabile per ottenere certi prodotti, che mancano assolutamente in date condizioni di territorio e di clima, esso presenta in ogni caso i seguenti *vantaggi*:

1.° impiega meglio le singole *forze produttive*, perchè estendendo il mercato, rende *internazionale* la divisione dei lavori, e ne moltiplica i beneficii;

2.° rende *universale* il consumo di certi *prodotti esclusivi* d'alcuni paesi;

3.° diminuisce le *differenze di prezzo* del medesimo prodotto in tempi e luoghi diversi, scemando i danni delle *carestie* e degli *ingombri parziali;*

4.° col *buon mercato* dei prodotti diffonde l'*agiatezza,* aumenta il *capitale* e quindi il *lavoro;*

5.° ravviva la concorrenza anche nei rapporti internazionali, e stimola il *progresso tecnico,* senza del quale le industrie isteriliscono.

Si possono facilmente confutare gli argomenti dei protezionisti. Essi avversano il libero scambio, perchè temono:

1.° l'*uscita del denaro;*

2.° la *perdita dell'indipendenza economica;*

3.° la *rovina del capitale* e *del lavoro,* impiegati in quelle *industrie,* che non reggono di fronte alla concorrenza di altre nazioni tecnicamente più avanzate;

4.° il *trattamento di favore* che la libertà concede ai prodotti esteri;

Digitized by Google

5.° il *difetto di reciprocanza* da parte dei forestieri, che, inviandoci i loro prodotti, non vogliono ricevere i nostri;

6.° la privazione di un mezzo potente per tutelare nei loro primordii alcune industrie che poi diverranno rigogliose senza bisogno di protezione;

7.° i danni che provengono dalla libertà non fosse altro in caso di guerra, e specialmente

8.° il difetto di *derrate alimentari* nei paesi esclusivamente manifatturieri, e

9.° l'*esaurimento del terreno* nei paesi che esportano materie greggie e importano prodotti lavorati.

A tali argomenti si risponde:

1.° essere *chimera,* che dipende in parte da un falso concetto delle funzioni della moneta, il temerne la soverchia *uscita;*

2.° essere *erronea* la nozione dell'*indipendenza economica,* perchè invece *reciproca* è la dipendenza delle varie nazioni tra loro, importando innanzi tutto di produrre *molto* e *bene,* il che appunto si raggiunge colla *divisione territoriale dei lavori;*

3.° che non devesi badare alla *varietà,* ma sibbene alla *produttività* ed al *migliore indirizzo* così delle *industrie,* come del *capitale* e del *lavoro* che vi è applicato;

4.° che al *pareggiamento* nelle condizioni dei produttori nazionali ed esteri provvedono le *spese* di *trasporto,* le *imposte* rispettivamente pagate, e in ogni caso i *dazii* pnramente *fiscali;*

5.° essere assurdo il *privarsi dei benefizii* del libero scambio pel motivo che altri li rifiutano;

Digitized by Google

6.° che i dazii restrittivi non sono *mezzo opportuno* per fare attecchire nuove industrie in un paese, e assai difficilmente si mantengono in quei limiti di *tempo* e di *misura* che pur converrebbe osservare;

7.° che in *caso di guerra* l'interesse privato, con mezzi più o meno legali, provvederà a sufficienza ogni maniera di prodotti;

8.° che anche al difetto di *derrate alimentari* rimedia assai meglio d'ogni disposizione di legge il commercio libero d'importazione e d'esportazione;

9.° che si può prevenire l'*esaurimento* del *suolo* con una *coltivazione razionale*, ed anche colla *pastorizia* che ne è parte integrante, senza che occorra assolutamente far capo alle *manifatture* ed ai loro *residui* per fertilizzare il terreno.

Il *sistema restrittivo* intende a promuovere l'industria nazionale, proponendosi:

1.° di *difenderla* dalla concorrenza delle industrie forestiere

a) mediante il *divieto d'importazione* di certi prodotti manufatti esteri (*sistema proibitivo*),

b) mediante l'esazione di *forti dazii* all'importazione di tali prodotti (*sistema protettore*);

2.° di *agevolarle* lo *spaccio* sui mercati esteri e ciò

a) mediante *premii* all'esportazione dei manufatti,

b) mediante *divieti* o *restrizioni fiscali* all'esportazione delle materie greggie,

c) mediante la *restituzione dei dazii* pagati all'importazione delle materie greggie forestiere, che servono alla fabbricazione dei prodotti da esportarsi.

Digitized by Google

Il sistema restrittivo presenta i seguenti difetti:

1. Esso è *ingiusto*;

a) perchè lede il principio dell'*equivalenza* dei *servigi*, limitando il diritto di vendere e comperare come, quando, a chi e da chi si vuole,

b) perchè accorda una protezione che è o *eguale* per tutte le industrie, e perciò *assurda*, o *disuguale*, e perciò riprovevole;

2.° Esso *è immorale*

a) perchè erige in sistema l'*isolamento commerciale* dei popoli, e non può applicarsi del tutto senza condurre all'assurdo,

b) perchè fomenta il *contrabbando*, a danno della pubblica sicurezza, del rispetto alla legge, dell'onesto commercio e dello stesso interesse del fisco;

3.° Esso è *economicamente pernicioso*

a) perchè le *restrizioni all'importazione* rincariscono le merci, scemano l'agiatezza, rallentano la formazione del capitale, imprimono una direzione fittizia all'industria nazionale, ne impediscono i progressi coll'esca della protezione daziaria, e diminuiscono i proventi erariali, a cui giovano dazii moderati esclusivamente fiscali,

b) perchè i *premii all'esportazione* delle manifatture sono *doni* fatti o al *produttore nazionale* o al consumatore forestiero, a tutto carico dei *contribuenti*,

c) perchè i *divieti all'esportazione* delle materie greggie ne danneggiano i produttori, senza giovar sempre a quei fabbricatori che vogliono favorire,

d) perchè la *restituzione dei dazii* complica il re-

Digitized by Google

gime doganale, dà adito a molte *frodi*, e si risolve anch'essa in un *dono gratuito* o a certi produttori nazionali o a certi consumatori forestieri.

Il *passaggio* dai sistemi restrittivi al libero scambio deve essere *graduale*, effettuato con opportuni *temperamenti*, tanto rispetto al *tempo*, quanto rispetto al *modo*, e in fine accompagnato da ogni altro provvedimento diretto ad attenuare gli *inconvenienti transitorii*, che possono derivare anche dalle più utili riforme economiche per quelle industrie che sentono immediatamente gli effetti d'una mutazione radicale di sistema.

I *trattati di commercio* e le *leghe doganali* si possono indirizzare all'attuazione graduale del libero scambio, perocchè, accompagnati dalle guarentigie di *reciproche concessioni* ed avvalorate dalla solennità delle *convenzioni internazionali*, ispirano talvolta maggior fiducia che non i *semplici cambiamenti di tariffe* più facilmente revocabili. I *trattati* e le *leghe* possono anche giovare all'accentramento ed alla semplificazione dei *dazii fiscali*, aumentandone i prodotti mentre ne perfezionano i metodi di riscossione.

Digitized by Google

CAPO SETTIMO.

TRASPORTO.

Mezzi di trasporto e di *comunicazione* diconsi quei congegni più o meno complessi che servono ad agevolare il *movimento* delle ricchezze dall' uno all' altro *luogo*.

Distinguonsi i *mezzi di trasporto* (in senso stretto) che trasmettono prodotti e trasmutano i produttori, dai *mezzi di comunicazione*, che trasmettono le *notizie* relative al traffico.

I *mezzi di trasporto* in senso stretto comprendono:

1.° le *vie*, che sono *naturali* ed *artificiali*, per *terra* o per *acqua*;

2.° gli *strumenti* (*veicoli*), che sono di *gestazione*, di *trazione* e di *impulsione*.

Le *vie principali di trasporto* sono il *mare*, i *laghi*, i *fiumi*, i *torrenti*, i *canali*, le *strade ordinarie* lastricate o non lastricate, le *strade ferrate*, ecc.

I *principali veicoli* sono gli *animali* da soma, o da tiro, i *carri*, le *carrozze* (*vetture*, *diligenze*, *omnibus*, ecc.), le *navi* (a *remi*, a *vele*, a *vapore*), le *locomotive*, ecc.

Digitized by Google

Tra i *mezzi di comunicazione* si distinguono:

1.° la *posta delle lettere*;

2.° il *telegrafo* (specialmente l'*elettrico*).

Il perfezionamento dei mezzi di trasporto e di comunicazione è un grande fattore di civiltà e di progresso, perchè contribuisce ad agevolare non solo la circolazione, ma di rimbalzo anche la produzione delle ricchezze.

Un buon sistema di comunicazioni, oltre ai suoi *vantaggi intellettuali* (diffusione dei lumi), *morali* (solidarietà e fratellanza tra gli uomini) e *politici* (*strategici* ed *amministrativi*) presenta anche immensi vantaggi economici:

1.° pei *consumatori*, a cui diventano *accessibili* i prodotti di paesi più o meno lontani, dei quali prima o non potevano, o potevano solo difficilmente giovarsi, e ciò mediante

a) l'*economia delle spese di trasporto*, che sono un elemento delle spese di produzione per le ricchezze consumate in luoghi diversi da quelli della loro produzione,

b) l'economia nel *tempo* del trasporto, che concerne specialmente le merci che hanno un *valore considerevole* rispetto al *peso* ed al *volume*, e le merci facilmente *deperibili*.

2.° pei *produttori*, pei quali l'estensione del mercato si traduce nella possibilità di lavorare *di più*, *meglio*, con minori *interruzioni* e minori *spese*;

3.° per la *società* intera, che a parità di lavoro ottiene maggiori ricchezze.

Digitized by Google

SEZIONE QUARTA.

DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPO PRIMO.

CONCETTO DELLA DISTRIBUZIONE.

La *distribuzione della ricchezza* comprende quella serie di atti, mediante i quali il *valore dei prodotti* si ripartisce tra coloro che hanno contribuito alla loro creazione.

Dal valore complessivo dei prodotti nuovi (*reddito lordo*) si deduce quel tanto dei prodotti preesistenti che si dovette consumare nella formazione dei primi, ossia il valore delle *materie prime* e delle *sussidiarie*, ed il *logoro* dei capitali fissi, e si ottiene così il *reddito netto* che si distribuisce tra le varie categorie di produttori.

Il *reddito netto* equivale quindi a quella quantità di ricchezze che i singoli produttori possono consumare periodicamente senza detrimento delle loro forze produttive, cioè senza intaccare il loro *patrimonio* e la loro *attitudine* al lavoro.

Nella distribuzione delle ricchezze entrano l'*operaio*, il *capitalista*, l'*imprenditore*, il *proprietario*.

Digitized by Google

L'*operaio* riceve il *salario*, il *capitalista* l'*interesse*, l'*imprenditore* il *profitto*, il *proprietario* la *rendita*.

Nella realtà è ben difficile che un individuo partecipi alla distribuzione delle ricchezze per un solo dei titoli ora accennati. Spesso avviene che vi concorra per più motivi; talora anzi una sola persona concentra in sè stessa le varie funzioni produttive, e riceve quindi la totalità del prodotto. È questo il caso del piccolo proprietario coltivatore delle sue terre.

Però l'analisi scientifica richiede uno studio separato delle varie forme di reddito.

La distribuzione delle ricchezze può essere *naturale* od *artificiale*.

È *naturale* quando si fonda sulla *concorrenza* dei varii produttori che si mettono d'accordo circa alle *basi* ed alla *misura* del riparto.

È *artificiale* quando è fatta in via di *autorità* da un *potere*, arbitro della distribuzione stessa.

Anche i *non produttori* concorrono *indirettamente* alla distribuzione delle ricchezze:

1.° *per volontà* dei produttori, i quali, per ragione di *parentela* o di *beneficenza*, cedono una parte del loro reddito a certe persone le quali, o per *età* o per *malattia*, o per altri *infortunii*, sono incapaci di procurarsi da sè stesse i mezzi sufficienti pel loro mantenimento.

2.° *contro la volontà* dei produttori, vittime spesso di *violenze* e di *frodi*, a reprimere e prevenire le quali non bastano sempre i provvedimenti dell' autorità sociale.

Digitized by Google

CAPO SECONDO.

SALARIO.

Dicesi *salario* la retribuzione dell'*operaio* come tale.

Per l'*indole del lavoro*, la retribuzione del *lavoro manuale* (salario *in senso stretto*) si distingue da quella del pubblico funzionario (*stipendio*), e da quella di chi esercita *arti* così dette *liberali* (*onorario*).

Per la *qualità* della retribuzione ricevuta il salario può essere:

1.° *in natura* (*generi*, *derrate*);

2.° *in moneta*.

Pel modo di determinarlo il salario è:

1.° *a tempo*, secondo la *durata* del lavoro;

2.° *a còmpito* (*fattura*), secondo la quantità del lavoro eseguito.

Di regola è preferibile il salario a còmpito, siccome quello che stimola maggiormente l'attività dell'operaio, aumenta la produzione, scema le spese di sorveglianza, ed interessa l'operaio al successo dell'impresa.

Digitized by Google

Solo nel caso in cui, per l'indole speciale d'una industria, non si può tosto verificare, oltre alla *quantità*, anche la *qualità* del lavoro, il salario a còmpito presenta l'inconveniente di stimolare l'operaio a lavorar *male* purchè lavori *molto*.

Per *salario nominale* s'intende la *moneta* ricevuta dall'operaio, e per *salario reale* s'intendono i *prodotti* d'uso immediato che l'operaio si può procurare con quella.

Avuto riguardo ai *bisogni* cui può soddisfare, il salario è *necessario* se basta strettamente all'esistenza dell'operaio e della sua famiglia, *sufficiente* se è tale da mantenere sì l'uno che l'altra nella loro condizione, *più che sufficiente* se, permettendo di fare qualche *risparmio*, dà loro campo di migliorarla.

Altro è il *salario*, altro il *costo del lavoro*, perchè col medesimo salario, calcolato a tempo, si possono ottenere prodotti in *quantità* e *qualità* molto diversa, dipendente dalla capacità ed attività maggiore o minore degli operai.

La *legge generale* del salario, così *normale* come *corrente*, è quella che, astraendo dalle varie circostanze di *persona*, di *luogo* e di *professione*, determina le cause dalle quali deriva il salario del *lavoro comune*, cioè di quello che non richiede *singolare perizia*, e che non è associato a *rischii* e *pericoli* speciali.

Il *salario normale* è quello che può procacciare alla classe operaia quel complesso di soddisfazioni a cui è avvezza, e in ordine alle quali essa regola la propria riproduzione.

Digitized by Google

Il salario normale oscilla tra un limite *minimo* ed un limite *massimo*, entrambi *relativi*. Il primo è costituito dal *salario necessario*. Il secondo comprende le ricchezze che l'operaio produce col suo lavoro.

Il *salario corrente* è in ragione diretta della *domanda*, ed in ragione inversa della *offerta* di lavoro. Cresce o scema col crescere e collo scemare della prima; scema o cresce col crescere e collo scemare della seconda.

Per *domanda di lavoro* si intende la *quantità di capitale* disponibile per la retribuzione del lavoro.

Per *offerta di lavoro* si intende la *quantità* e *qualità* degli operai disposti al lavoro.

Se l'attitudine e la tendenza dell'uomo alla procreazione non trovassero *ostacoli preventivi* (che impediscono le *nascite*) ed *ostacoli repressivi* (che aumentano le *morti*), la *popolazione* ben presto si moltiplicherebbe per guisa da soverchiare la copia dei *mezzi* di *sussistenza*, intesa questa frase nel suo più largo senso del complesso di tutto ciò che è necessario alla vita dell'uomo (*vitto, vestito, abitazione, combustibile*, ecc.).

Ostacolo preventivo è la *prudenza*; ostacoli repressivi sono le *guerre*, le *carestie*, le *pestilenze* e la *miseria* in tutte le sue forme; ostacolo preventivo ad un tempo e repressivo è il *vizio*.

Il progresso economico e morale è favorevole al regolare incremento della popolazione, perchè da una parte *aumenta la produzione*, e dall'altra mantiene

Digitized by Google

l'aumento della popolazione entro giusti limiti, facendo trionfare la *previdenza* sull'*istinto*.

L'*offerta di lavoro* si *muta* lentamente, perchè l'aumento della popolazione ed il suo decremento dipendenti da analoga mutazione nel numero delle nascite ed in quello delle morti, non si può effettuare che a poco a poco, ed anche perchè gli operai, stimolati dal bisogno, e privi spesso d'altri mezzi, non sono sempre liberi di rifiutare salarii che non raggiungano il limite normale.

Il salario corrente tende ad equilibrarsi al normale, perchè l'elevazione del salario corrente al di sopra del normale provoca la diminuzione della domanda e l'aumento dell'offerta di lavoro, mentre invece l'abbassamento del salario corrente al disotto del normale provoca, benchè lentamente e con molte sofferenze, la diminuzione dell'offerta di lavoro.

I salarii tendono poi in generale ad equilibrarsi nei varii *paesi* e nelle diverse *professioni*, perchè il tornaconto individuale spinge a ricercare le industrie e le località nelle quali il lavoro è meglio retribuito.

Esistono però degli ostacoli i quali impediscono che tale equilibrio si verifichi del tutto, e si mantenga costantemente; e sono:

1.° ostacoli *legali* al cambiamento di domicilio degli operai, che si vanno abolendo quasi dovunque;

2.° ostacoli *intellettuali*, dipendenti dal difetto di *cognizione* che ha l'operaio circa alle condizioni del *mercato del lavoro*, dalla sua *incapacità* di apprendere certi lavori meglio rimunerati, e dalla *influenza*

Digitized by Google

spesso irresistibile delle professioni anteriormente esercitate;

3.° ostacoli *morali* (amor di patria e di famiglia, consuetudini, pregiudizii, ecc.), che impediscono di frequente i cambiamenti di residenza e di mestiere;

4.° ostacoli *economici*, come le *spese*, i *pericoli* e le *difficoltà* del *traslocamento* e del *tirocinio*, ecc.

La *legge speciale* dei salarii è quella che determina le influenze che esercitano sul salario le varie circostanze *individuali, locali* e *professionali*. Notiamo tra queste:

1.° le *attitudini eminenti* o *deficienti* di molti operai;

2.° le *condizioni diverse* dei *grandi* e quelle dei *piccoli centri* di popolazione, delle *città* e delle *campagne*;

3.° le *specialità* di varie *industrie*, le quali presentano:

a) *difficoltà eccezionali*, che influiscono sulla *possibilità*, sulla *durata* e sulle *spese* del tirocinio;

b) *allettamenti* od *ostacoli* speciali, derivanti da ragioni di *igiene*, di *moralità*, di *convenienza*, che rendon certe industrie molto *attraenti*, ed altre molto *ributtanti*;

c) *rischii eccezionali*, dipendenti dalla *incertezza* della riuscita, o dalla *intermittenza* del lavoro.

L'ingerenza diretta dell'autorità sociale tendente a fissare la *misura dei salarii* od anche solo un *massimo* od un *minimo* dei medesimi, oppure a determinare senz'altro il numero delle *ore di lavoro* per gli ope-

Digitized by Google

rai *adulti maschi*, produce, di regola, una ingiusta perturbazione dei rapporti economici, e vincola senza alcuna utilità la libertà industriale.

Le leggi restrittive del lavoro dei *fanciulli*, degli *adolescenti* e delle *donne* sono invece da commendarsi, perchè, quando siano equamente ed effettivamente eseguite, arrecano *vantaggi igienici*, *morali*, *intellettuali* ed *economici*, a cui si deve avere molto maggior riguardo che non agli stessi *inconvenienti* inseparabili da ogni restrizione della libera concorrenza. Esse tendono del resto a prestare il sussidio dell'autorità a chi, per varie cagioni, ne ha un bisogno reale dipendente dalla propria debolezza, di cui altri possono facilmente abusare.

All'incontro le leggi *punitive*, *proibitive* e *restrittive* delle *coalizioni* così degli imprenditori come degli operai, che si vanno riformando quasi generalmente, si appalesano *ingiuste*, perchè lesive dei diritti della classe industriale, bastando al mantenimento dell'ordine pubblico le norme del diritto comune, che puniscono ogni maniera di frode e di violenza, e provvedono al puntuale adempimento degli obblighi contrattuali.

La *libertà di coalizione* ed il riconoscimento della esistenza legale delle *società operaie* (*trades'unions*) contribuisce a diminuire anzichè ad aumentare gli *scioperi* a cui conducono talora le coalizioni.

Che se a tale libertà ed esistenza legale si associa l'azione moderatrice di *consigli arbitramentali*, com-

Digitized by Google

posti di delegati degli operai e degli imprenditori, è più facile conseguire quegli intenti di conciliazione tra il capitale ed il lavoro, a cui nè sempre *giova*, nè sempre *basta* l'ingerenza *diretta* dell'autorità pubblica.

Digitized by Google

CAPO TERZO.

INTERESSE.

L'*interesse* è la retribuzione *ordinaria* del capitalista come tale pel capitale da lui *prestato*.

Due sono gli elementi dell'interesse, cioè:

1.° la retribuzione pel *non uso* del capitale, o, come altri dice, per la sua *formazione* e per il suo *servizio* produttivo. Questa è la parte *necessaria* dell'interesse, l'interesse in *senso stretto*.

2.° il compenso (*premio*) pel *rischio* a cui molto spesso, benchè non sempre in egual grado, si assoggetta il capitalista. Questa è la parte *accidentale* dell'interesse.

Non devesi confondere coll'interesse ciò che costituisce il *reintegro del capitale*, per esempio le quote di *ammortimento* e di *ricostruzione*, che per certi capitali (come *macchine*, *edifizii*), soggetti a deperimento naturale, sono necessarie per provvedere alla loro *ricostituzione*.

Digitized by Google

Il *saggio dell'interesse* si esprime con un *tanto per cento* e *per anno* dell'ammontare del capitale stesso.

L'interesse (al pari del salario) è *nominale* o *reale*. Esso piglia varie denominazioni speciali (*fitto*, *pigione*, *nolo*, ecc.), secondo la diversa natura dei capitali *fissi* o *circolanti* che lo producono.

L'interesse ha un *limite minimo* oltre il quale l'astinenza, non essendo sufficientemente rimunerata, viene a cessare, ed un *limite massimo* per cui l'interesse, assorbendo tutto il guadagno derivante dal capitale, non vi sarebbe più alcun imprenditore a cui tornasse conto di chiedere a prestito i capitali altrui, ed anzi ciascuno vorrebbe prestare ad altri i capitali proprii.

Le *varietà personali* e *reali* dell'interesse dipendono dalla natura dei *rischii* che corre il capitalista, rischii derivanti alla loro volta da quelle *cause individuali* e *sociali* che influiscono sullo svolgimento del *credito*.

Il saggio dell'interesse non può subire alcuna *durevole* influenza per effetto di un aumento o di una diminuzione nella qualità della moneta esistente nel paese, che è solo una piccola parte del capitale nazionale. E ciò perchè l'aumento o il decremento nel valore della moneta, che proviene dal mutarsi della sua quantità, influisce in pari tempo e con pari intensità sulla domanda e sull'offerta del capitale-moneta, e non può quindi recare alcuna stabile variazione nella misura dell'interesse.

L'*interesse corrente* sta in ragione diretta della *domanda* ed in ragione inversa della *offerta* del *capitale*.

Digitized by Google

L'*offerta* del capitale dipende dalla quantità della *produzione*, dall'energia del *risparmio*, dalla diffusione del *credito* e dalla fiducia che ispirano i relativi istituti.

La *domanda di capitale* dipende dalla *capacità* ed *attività* industriale, dalla probabilità di ottenere alti *profitti*, dalla vivacità dello *spirito di intrapresa*, e dalla garanzia della *pubblica sicurezza*.

Anche gli interessi tendono in generale ad *equilibrarsi*, benchè essi pure incontrino degli *ostacoli individuali* e *locali* che ne impediscono l'eguaglianza completa.

Non può dirsi *in assoluto* che i *bassi* interessi siano sempre preferibili agli interessi *elevati*, e che siano un indice sicuro della prosperità economica. È *utile* il basso interesse, quando deriva da *abbondanza* di capitali e da *sicurezza* di impiego; è invece *nocivo* quando deriva da *difetto di domanda* che accenna a *ristagno industriale*, causato da mancanza di *capacità*, d'*attività* o di *credito*.

L'interesse del capitale è legittimo quando si mantiene nei limiti di un'equa retribuzione di un servigio reale reso dal capitalista. Quindi le leggi *proibitive* e *restrittive* dell'*interesse convenzionale* nei *mutui di denaro*, che si ispirarono talora al falso concetto della *sterilità della moneta*, o che partirono dall'idea della necessità di una *protezione speciale* del *mutuatario*; che si presume *ignorante*, *debole* e *prodigo*, di fronte ad un *mutuante* che si presume *capace*, *potente* e *malizioso*, se ebbero qualche ragione di essere in altri tempi,

Digitized by Google

specialmente quando prevalevano i prestiti meramente consuntivi, non rispondono alle attuali condizioni economiche, e si vanno quasi generalmente abrogando. Esse infatti sono non meno *ingiuste* per le loro premesse che *dannose* pei loro effetti, giacchè proteggono gli usurai, che vogliono reprimere, a scapito degli onesti capitalisti, i quali, non volendo contravvenire alla legge, nè potendo prestare con perdita i loro capitali, devono cedere il campo a chi, non facendosi alcun scrupolo di quella trasgressione, deve farsi pagare un premio pel rischio che corre.

E perciò tali disposizioni di legge, dove ancora non sono abolite, vengono trasgredite di pieno accordo dalle parti, che vi trovano il loro vantaggio e seguono del resto l'esempio degli stessi governi, i quali, nelle loro operazioni di credito pubblico, dovettero quasi sempre mettere in non cale quelle restrizioni che avevano stabilite per le operazioni di credito privato.

Digitized by Google

CAPO QUARTO.

PROFITTO.

Il *profitto* è la retribuzione *ordinaria* dell'*imprenditore* pel capitale *da lui impiegato* nella produzione.

Tre sono gli elementi che entrano nel profitto, cioè:

1.° la retribuzione pel *servigio* del capitale;

2.° la rimunerazione pel lavoro di *direzione* e di *sorveglianza* esercitato dall'imprenditore;

3.° il compenso pel *rischio* dell'impresa.

Talora però l'imprenditore *non dirige* la sua impresa, ma ne affida la direzione a *commessi salariati*, con o senza partecipazione al profitto.

Che se l'imprenditore impiega capitali altrui, una parte del profitto va sotto forma d'interesse al capitalista mutuante.

E se infine l'imprenditore si fa *assicurare* per una parte dei rischi, allora paga all'assicuratore un *premio* corrispondente, che è quindi per l'assicurato una parte delle sue *spese di produzione*.

Anche il profitto può essere *nominale* o *reale*, in *natura* o in *denaro*.

Il *saggio* del profitto si esprime con un *tanto per*

Digitized by Google

cento e *per anno* del capitale impiegato dall'imprenditore.

La *legge generale* del profitto astrae da ogni circostanza *personale*, *locale*, *professionale*, e concerne soltanto i casi più comuni.

Considerando la classe degli imprenditori come un solo tutto e riducendo così tutte le loro spese ai salarii, il saggio del profitto si trova dipendere dalla parte aliquota che nel prodotto tocca agli operai, ossia dal costo complessivo delle ricchezze che entrano a comporre i salarii reali.

Vi è un *minimum* di profitto al di sotto del quale cessa l'accumulazione ed anzi comincia il consumo improduttivo dei capitali esistenti.

I profitti, al pari dei salarii, tendono a livellarsi nei varii *paesi* e nelle diverse *professioni*, incontrando essi pure molti *ostacoli* pei quali l'*equilibrio* non può essere nè *completo*, nè *durevole*.

La *legge speciale* dei profitti determina le variazioni, del resto più *apparenti* che *reali*, a cui vanno soggetti i profitti nei diversi *impieghi* e nelle diverse *località*. Infatti se si riducono i profitti che sembrano diversi, al loro importo effettivo, e se ne deduce ogni elemento estraneo, si trova che a pari rischio i profitti sono pari, almeno nello stesso tempo e luogo.

Non c'è *antagonismo necessario*, nè *armonia fatale* tra *profitti*, *interessi* e *salarii*, potendo elevarsi o diminuirsi le *quote assolute* dei varii collaboratori della produzione, senza che di necessità abbiano a mutare le loro *quote proporzionali*. È quindi erroneo, anche in tale materia, tanto il *pessimismo* quanto l'*ottimismo*.

Digitized by Google

CAPO QUINTO.

RENDITA.

La *rendita* è la retribuzione *straordinaria* del proprietario come tale pel *terreno* che egli *direttamente* od *indirettamente* applica alla produzione.

Oltre la *terra* (in senso stretto) possono dare una rendita al loro proprietario anche le *miniere*, le *cave*, i *corsi* e le *cascate d'acqua*, ecc.

Non tutti i terreni danno una *rendita* nel senso tecnico della parola. Alcuni danno solo l'*interesse* del capitale, che è immedesimato con essi, ma che scientificamente deve esserne separato.

La *legge della rendita* non è altro che un *caso* della legge *del valore*.

La rendita è una retribuzione straordinaria che ricevono i proprietarii delle terre *migliori* (per *fertilità* e per *posizione* rispetto al mercato), i quali, producendo a *minor costo* derrate della stessa qualità di quelle che si ottengono da *terreni inferiori*, le possono vendere al *medesimo prezzo* che ottengono i produttori ad un costo maggiore.

Digitized by Google

L'*origine* della rendita si spiega colla necessità di coltivare terre inferiori, o di applicare capitali meno produttivi alle terre anteriormente coltivate. Tale necessità proviene dalla limitazione del terreno e dall'aumento della popolazione.

Se il proprietario di un terreno suscettibile di rendita lo *coltiva* egli stesso, la rendita è naturalmente da lui percepita.

Il proprietario di un terreno dato in *affitto* percepisce la rendita che eventualmente ne deriva, perchè la *concorrenza* che si fanno gli imprenditori rurali per ottenere il fondo gli assicura questo vantaggio.

Solo quell'aumento di rendita che si manifesta dopo che fu già stipulato un contratto d'affitto sarà percetto dall'*affittajuolo* fino alla scadenza del contratto, potendo allora il proprietario elevare corrispondentemente il canone.

I *progressi agrarii*, quando sono applicati generalmente, tendono a far *ribassare* la rendita, mentre invece il moltiplicarsi della popolazione ed il *rincarimento dei generi* tende a farla *aumentare*.

La rendita non è un *effetto* del *monopolio* del *terreno*, giacchè la *proprietà territoriale* influisce sulla *attribuzione* e non sulla *misura* della rendita, che ne è affatto indipendente.

La rendita non è la *causa*, ma l'*effetto* dell'elevazione di prezzo delle derrate, e non è quindi una *parte integrante* del loro costo.

Digitized by Google

CAPO SESTO.

ISTITUTI DI PREVIDENZA.

Al miglioramento delle condizioni dei piccoli imprenditori e degli operai giovano più che altro alcuni istituti che, fondati sul *risparmio* e sulla *associazione*, *implicita* od *esplicita*, tendono a prevenire quelle calamità, che li riducono all'*indigenza* ed alla *miseria*, e che non si possono riparare coi soccorsi incerti, scarsi e non sempre ben ripartiti della *beneficenza pubblica* e *privata*.

Gli *istituti di previdenza*, o eretti ed amministrati da quei medesimi che ne devono profittare, o governati coll'assistenza *pecuniaria* od *almeno morale* delle classi più elevate, e talor anche col concorso dello Stato, delle Provincie, dei Comuni, assumono nomi e forme diverse secondo lo *scopo* cui tendono ed i *principii* da cui sono regolati.

Meritano particolare menzione le *casse di risparmio*, le *società di mutuo soccorso* e le *casse di quiescenza*.

Digitized by Google

§ 1. *Casse di risparmio.*

Le *casse di risparmio* hanno lo scopo di agevolare agli operai la collocazione *sicura* e *fruttifera* delle loro piccole economie, onde ne possano disporre all'evenienza di straodinarii bisogni.

L'*accettazione* dei depositi nelle casse deve ordinarsi per guisa da eccitare il risparmio. Quindi si moltiplicheranno le *sedi,* i *giorni* e le *ore* del ricevimento; si ridurranno alla maggior semplicità le formalità; si accetteranno anche somme *tenui;* non si circonderà di difficoltà o di dubbio la restituzione.

I titoli (*libretti*) delle casse di risparmio sono *nominativi* od *al portatore.*

Gli *impieghi* del denaro per parte delle casse devono essere innanzi tutto *sicuri,* corrispondenti alla *mobilità* delle somme depositate, ma anche possibilmente *varii,* onde non manchi una *rotazione sufficiente* di scadenze per sopperire alle eventuali domande di rimborso.

Sembra contrario all'indole di tali istituti un *impiego considerevole* dei depositi in titoli del *debito pubblico* od in *titoli industriali.*

Le *casse postali* e le *scolastiche,* recentemente attivate, servono a rendere più *generale* e più *precoce* l'abitudine del risparmio.

§ 2. *Società di mutuo soccorso.*

Benchè nelle casse di risparmio i depositanti conservino la piena proprietà dei loro capitali, per cui

Digitized by Google

possono ritirarli quando vogliono e per qualunque scopo, pure, di regola, la tenuità di tali risparmii li rende insufficienti a sopperire a quei bisogni straordinarii che nascono o da malattia o da altre cause di *sospensione* di lavoro.

Occorrono quindi altri istituti di previdenza, i quali, aggiungendo i vantaggi della *assicurazione* a quelli del *risparmio collettivo*, servono meglio a tale intento. Tali sono le *società di mutuo soccorso,* e le *casse di quiescenza.*

Le *società di mutuo soccorso* sono associazioni di persone le quali, mediante un piccolo *contributo periodico*, costituiscono un *fondo comune* con cui si distribuiscono *sussidii* a quelli tra i socii che, o per *malattia,* o per altra *casuale* sospensione di lavoro, ad essi non imputabile, hanno d'uopo di tali soccorsi.

La *continuità* ed *eguaglianza* nei contributi, la *determinazione* dello scopo, l'*incertezza* e *diseguaglianza* delle *quote* di sussidio che si riceveranno, sono le note caratteristiche di tali istituti di *mutua speciale assicurazione.*

Circa alla *quantità* dei socii, giova che siano *abbastanza numerosi* per poter conseguire lo *scopo* con *piccoli contributi,* non però *troppo numerosi*, onde non riesca difficile la reciproca *sorveglianza.*

Circa alla *qualità* sarà conveniente escludere quelle persone le quali, o *per infermità* o per *vizii abituali*, riuscirebbero di danno permanente agli altri socii, attesa la differenza notevole e prevedibile tra i sussidii ricevuti e i versamenti fatti.

Digitized by Google

Sarà pure opportuna la scelta di operai addetti alla stessa professione, quindi soggetti in generale ai medesimi pericoli, riuscendo così più equa l'eguaglianza del contributo.

Dovrà stabilirsi in base a calcoli accurati la misura del contributo, al qual fine sarà, nelle condizioni ordinarie di coltura, quasi sempre indispensabile il concorso, se non altro morale, di persone probe ed esperte nei calcoli predetti.

Cogli avanzi di ogni esercizio si può costituire un *fondo di riserva,* facendo in tal caso pagare ai nuovi socii una *tassa d' ingresso*, che dà loro diritto alla comproprietà di tale fondo.

§ 3. *Casse di quiescenza.*

Le *casse di quiescenza* o di *ritiro*, fondate, come le società di mutuo soccorso, sui due principii del *risparmio* e della *assicurazione*, ne differiscono:

1.° per la diversità dello *scopo,* tendendo esse a costituire delle *pensioni* pei *vecchi* e gli *invalidi,* e non a fornire dei sussidii ai malati;

2.° per la *diseguaglianza* del contributo, che è una conseguenza della *diversità* dei casi (età *diversa* dei socii) a cui devono provvedere;

3.° per la difficoltà assai maggiore delle *basi matematiche* dell'impianto, e le *complicazioni della gestione*, le quali rendono ancor più necessario il concorso di uomini esperti e probi a cui affidare l'amministrazione.

Digitized by Google

Certe casse di quiescenza lasciano ai socii ed ai loro eredi la proprietà dei contributi (*capitale riservato*). Non distribuendosi allora che il *frutto* dei versamenti fatti, le pensioni riescono *tenui,* a meno che i socii si obblighino a *versamenti* alquanto *elevati*, nel qual caso la cassa di quiescenza non è accessibile che a persone relativamente agiate.

Tanto per le *società di mutuo soccorso,* quanto per le *casse di quiescenza*, pare non sia generalmente da raccomandarsi il principio della *partecipazione* dichiarata *obbligatoria* dall'autorità sociale, essendo questo un vincolo soverchio alla libertà individuale, che talora potrebbe anche produrre mali maggiori di quelli a cui si vuol rimediare cogli istituti di previdenza.

Digitized by Google

CAPO SETTIMO.

SOCIETÀ COOPERATIVE.

Le *società cooperative*, fondate sulla piena *autonomia* della classe operaia, si propongono di migliorarne le sorti, procurandole più favorevoli condizioni quanto all'*abitazione*, al *vitto*, al *credito* e in generale all'*esercizio delle industrie* cui attende.

Meritano particolare menzione le *società di costruzioni*, di *consumo*, di *credito*, di *produzione* e la *partecipazione al profitto*.

§ 1. *Società di costruzioni.*

Le *società di costruzioni* tendono a procurare ai socii *abitazioni a buon mercato*, e anche ad agevolarne ad essi l'acquisto mediante pagamenti rateali, contro garanzia ipotecaria sulle case vendute.

I fondi occorrenti si raccolgono mediante contributi periodici dei socii che si impiegano o in *sovven-*

Digitized by Google

zioni a quelli tra loro che vogliono fabbricare, o nell'acquisto *collettivo* dell'area, o nella *fabbricazione* delle case operaie.

Ove il terreno non è troppo caro, sono preferibili le piccole case con giardino, abitate da poche famiglie e con accesso separato, alle grandi caserme d'operai. È vero che queste arrecano un risparmio di spesa; ma ordinariamente sono cagione di inconvenienti morali, di pericoli di discordia, non sempre prevenuti da una disciplina rigorosa e vessatoria, senza poi dire della difficoltà quasi insuperabile che gli operai possano con tal sistema diventare proprietarii delle case da essi abitate.

§ 2. *Società di consumo.*

Le *società cooperative di consumo* acquistano, all'*ingrosso*, derrate genuine d'uso ordinario (*commestibili*, *combustibili*, ecc.), per rivenderle *al minuto* ai socii, facendoli profittare dell'economia della gestione, e dei guadagni derivanti dall'esclusione delle vendite a credito.

Il *capitale* si forma con piccoli versamenti *periodici*, obbligatorii pei socii, oltre una *tassa d'ingresso* per la compartecipazione al *fondo di riserva*.

I profitti, derivanti dal comperare all'ingrosso e, quando è possibile, direttamente dai produttori ed a pronti contanti, per rivendere al minuto ai socii ai prezzi correnti, e del pari a pronti contanti, si distribuiscono in fine d'esercizio ai socii in ragione di con-

Digitized by Google

sumo, insieme all'interesse pel capitale da essi versato.

Quando le società di consumo, fedeli a tali principii, sono dirette da gerenti onesti, capaci ed operosi, possono dare ottimi risultati pel miglioramento progressivo delle condizioni della classe operaia.

Altre società, rette con norme non molto diverse, provvedono all'*acquisto di materie prime*, per rivenderle a piccoli imprenditori che esercitano la medesima arte, oppure prendono a pigione un *magazzino* comune ove i socii fanno portare i loro prodotti da vendersi colà per loro conto e col beneficio dell'assortimento.

§ 3. *Società di credito.*

Le *società di mutuo credito*, o *banche popolari*, hanno per iscopo di agevolare il credito agli artigiani ed imprenditori delle piccole industrie.

Col mezzo di un *capitale* formato con piccoli versamenti periodici dei socii, aumentati da ritenute sulla quota dei dividendi, e col mezzo della *fiducia* che ispira la potenza dell'associazione, tali banche, procurandosi altri capitali *a prestito* o dai socii, o dai terzi, verso pagamento del corrispondente interesse, formano un *fondo di operazione*, col quale fanno dei prestiti ai socii verso garanzia personale o reale, esigendo un interesse alquanto più elevato del corrente.

Il *profitto* di tali operazioni si distribuisce come *dividendo* ai socii, in ragione del capitale versato, facendo qualche ritenuta pel *fondo di riserva*, il quale, alimen-

Digitized by Google

tato anche dal provento delle *tasse di ingresso* dei nuovi socii, serve a coprire le perdite eventuali, senza diminuire tosto il capitale.

Anche in queste società la gestione prudente ed operosa e sopra tutto la cautela nei prestiti *attivi* e la moderazione nei *passivi*, contribuiscono al buon risultato di tali istituti, che possono anche considerarsi come *casse di risparmio perfezionate*.

§ 4. *Società di produzione.*

Le *società di produzione* presentano la forma più *elevata*, ma anche la più *scabrosa* di cooperazione. Esse si costituiscono tra più operai, i quali, mettendo in comune il loro *lavoro* e i loro *risparmi*, si fanno *imprenditori*, ed assumendosi tutti i *rischii* dell'impresa devono anche goderne l'*intero profitto*.

Le *difficoltà* più forti che devono superare consistono nella *formazione* del capitale, che non si può conseguire se non con penosissimi sacrificii, nel procurarsi la *clientela*, nel sostenere la *concorrenza* delle *imprese ordinarie*, costituite da capitalisti, nel trovare un equo principio pel *riparto dei lucri* e persone che siano *idonee* alla direzione senza eccitare l'invidia dei socii.

Quando poi si ricorra, come almeno nei primordii è necessario, al capitale altrui, s'incontrano altre difficoltà, mentre il sussidio di *banche popolari* o di *società di consumo* non è scevro di pericoli pei *mutuanti*.

Digitized by Google

Però quando le società di produzione, per la qualità degli operai capaci, pazienti, attivi, disciplinati ed onesti, per la concordia tra i socii, per l'abilità del gerente, e per l'indole delle industrie che non richiedano forti capitali, nè siano troppo arrischiate pel loro oggetto, si possono attivare, esse presentano grandi vantaggi *intellettuali, morali* ed *economici,* perchè imprimono al lavoro la massima energia, elevano l'operaio alla dignità d'imprenditore, e gli porgono un mezzo sicuro di rialzare la sua posizione sociale.

§ 5. *Partecipazione al profitto.*

Gli *imprenditori* sono di regola *capitalisti,* i quali però possono accordare delle *gratificazioni* agli operai, o farli *partecipare* ai profitti dell'impresa.

Nella *partecipazione indiretta* gli operai ricevono, oltre il salario, *premii* proporzionali al *risparmio di materie prime, di capitale fisso,* ed alle *vendite annuali* o ad altro modo d'*aumento* del *prodotto lordo.* Vengono con ciò stimolati a lavorare *più* e *meglio.*

Nella *partecipazione diretta* gli operai ricevono, oltre il *salario,* una *quota di profitto,* prelevata dal *prodotto netto* dell'esercizio, e quindi vincolata all'esistenza del profitto medesimo.

I proventi della partecipazione *diretta* od *indiretta* possono essere lasciati in piena proprietà dei singoli operai, o possono destinarsi ad istituti di *risparmio* e di *assicurazione,* uniti o no alla impresa, nell'inte-

Digitized by Google

resse collettivo degli operai, oppure possono investirsi nell'acquisto di azioni dell'impresa stessa, di cui gli operai diventano comproprietarii, ricevendo allora come capitalisti altra quota proporzionale di profitto.

Però quest'ultimo impiego ha l'inconveniente di esporre l'operaio ai rischii della propria industria, che sono sensibili appunto allorchè per la sospensione di lavoro cresce il bisogno di poter disporre del capitale precedentemente accumulato.

La partecipazione diretta al profitto, non *sempre* nè *egualmente* applicabile, presenta il vantaggio di appianare le ostilità tra operai e imprenditori, e di diminuire quindi gli scioperi coll'aumentare la quantità, col migliorare la qualità del lavoro degli operai, coll'eccitarli al miglior uso delle materie e degli strumenti e coll'agevolare loro il risparmio. Tali vantaggi sono molto considerevoli in certe industrie nelle quali il profitto dipende più che dal capitale, dalla capacità e dalla coscienza degli operai che lavorono sparpagliati, e perciò non si possono facilmente sorvegliare.

La partecipazione diretta al profitto può considerarsi come una forma *semi-cooperativa* e come un avviamento alle *società di produzione,* le quali, esigendo *attitudini intellettuali* e *morali* molto al disopra della media comune, non possono essere adatte che ad un numero ancor più ristretto di operai.

Digitized by Google

SEZIONE QUINTA.

CONSUMO DELLA RICCHEZZA.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPO PRIMO.

CONCETTO DEL CONSUMO.

Per *consumo della ricchezza* si intende la *distruzione parziale* o *totale, volontaria* od *involontaria,* della *utilità*, abbia o non abbia per iscopo la *soddisfazione* di un *bisogno* dell'uomo.

L'idea di consumo non concerne quindi la *materia,* che l'uomo non può nè *creare* nè *distruggere* ma solo *modificare.*

Il consumo, considerato nella sua *essenza*, è un *atto immateriale* non meno della produzione, giacchè si riferisce all'*utilità* ed al *valore* che, esprimendo delle semplici *relazioni,* sono perciò di loro natura immateriali.

Varie sono le *specie* dei consumi.

Rispetto alle *persone,* si hanno:

1.° consumi *pubblici*, se sono fatti dallo *Stato*, dalla *Provincia*, dal *Comune*;

Digitized by Google

2.° consumi *privati*, se fatti da altre persone *individuali* o *collettive*.

Rispetto alla *causa*, si hanno:

1.° consumi *volontarii*;

2.° consumi *involontarii*.

Rispetto al *tempo* si hanno consumi di *durata più* o *meno breve* o *lunga*.

Rispetto alla loro *indole economica*, si hanno:

1.° consumi *distruttivi* (*volontarii* od *involontarii*), cioè quelli che non arrecano alcun *vantaggio* nè *diretto* nè *indiretto* a chi possedeva le ricchezze consumate;

2.° consumi *economici*, consistenti nella *volontaria distruzione* di *utilità* fatta a scopo di conseguire direttamente od indirettamente un vantaggio. Si suddividono questi in:

a) consumi così detti *improduttivi*, nei quali la distruzione di utilità è fatta per la *soddisfazione immediata* di un bisogno, e

b) consumi così detti *produttivi* o *riproduttivi*, nei quali le utilità consumate rinascono sotto altre *forme* e tendono quindi alla *produzione* e solo indirettamente alla soddisfazione dei bisogni dell'uomo.

I *consumi improduttivi* sono lo scopo ultimo della produzione, giacchè l'uomo *produce per vivere* e *non vive per produrre*.

Rispetto alle *ricchezze* dei consumatori, si hanno:

1.° consumi *minori;*

2.° consumi *eguali;*

3.° consumi *maggiori* del loro reddito, che pro-

Digitized by Google

ducono effetti molto diversi, *aumentando* nel primo caso il patrimonio del consumatore, che resta *lo stesso* nel secondo, e *diminuisce* nel terzo.

L'economia politica dà alcune regole generali circa ai consumi. Essa raccomanda:

1.° la *moderazione* nei consumi e la *proporzione* tra consumi *produttivi* e consumi *improduttivi*, onde il *patrimonio* non abbia a *scemare;*

2.° l'*ordine* nei consumi improduttivi, per modo che la soddisfazione dei *bisogni* più *essenziali* abbia sempre la precedenza;

3.° la preferenza dei consumi che a *pari utilità* sono di *maggiore durata;*

4.° la preferenza dei *consumi* fatti *in comune*, quando non vi ostino altre considerazioni più importanti delle economiche;

5.° l'uso moderato dei consumi *a credito*, specialmente per le classi meno agiate.

Anche nella materia del consumo l'*aspetto economico* si combina mirabilmente col *morale*, essendo dimostrato che i consumi moralmente *riprovevoli* sono quasi sempre economicamente *nocivi*.

Digitized by Google

CAPO SECONDO.

RELAZIONI TRA CONSUMO E PRODUZIONE.

Lo *squilibrio* tra produzione e consumo fa nascere le *crisi*, cioè le *carestie*, o gli *ingombri parziali*, che si riferiscono o ai *cereali* (*crisi annonarie*) o agli altri *prodotti* (*crisi commerciali*).

Le *cause* di tali crisi si possono ridurre a due *categorie principali*, secondo che concernono il *consumo* o la *produzione*.

Può mutarsi il *consumo:*

1.° nella *qualità*, specialmente per effetto della *moda;*

2.° nella *quantità*, specialmente quando *scema* per *disastri* che intaccano le forze produttive (*guerre, rivoluzioni*, ecc.).

Può mutarsi la *produzione:*

1.° *aumentandosi* per effetto:

Digitized by Google

a) di eccessiva *speculazione;*

b) di *invenzioni* e *scoperte industriali.*

2.° *diminuendo* per effetto:

a) di *fallanze di generi* (specialmente di *materie prime* e *derrate alimentari*);

b) di *conversione* di capitale *circolante* in capitale *fisso.*

Vi sono *altre crisi* economiche che derivano da uno *squilibrio* tra la *produzione* e gli *strumenti di circolazione,* e concernono quindi:

1.° i *mezzi di scambio,* cioè la *moneta* ed i *titoli di credito;*

2.° i *mezzi di trasporto,* il cui *difetto,* sia temporaneo, sia permanente, o produce nuove crisi o aggrava le altre.

Il *progresso economico,* diffondendo l'*istruzione* e perfezionando i *mezzi di comunicazione,* tende a *scemare* le crisi, mentre invece, dilatando le *imprese* e la *divisione* dei *lavori,* tende ad *aumentarle.*

In generale può dirsi che le crisi sono ora più *frequenti* e *generali,* ma meno *intense e durature.*

Il *processo ordinario* della crisi presenta certe *fasi,* e si manifesta con alcuni *sintomi* che hanno una certa *costanza* e *regolarità.* Il *corso dei cambi* si eleva, scema la *riserva metallica* delle banche; aumenta l'*interesse* e lo *sconto*; ribassano i *prezzi* delle *merci*; si verificano in gran numero le *liquidazioni* e i *fallimenti*; si restringe il *credito*; ristagna la *produzione* e ne deriva lo *sciopero* e la *miseria* delle classi operaie.

Digitized by Google

A *prevenire* ed *attenuare* gli effetti delle crisi *giovano* più che altro i *mezzi indiretti*, quali sono l'*istruzione*, la *educazione*, la *libertà*, il perfezionamento dei *mezzi di trasporto* e di *comunicazione*, la *bontà* del *sistema monetario* e la solidità degli *istituti di credito*.

Digitized by Google

CAPO TERZO.

ASSICURAZIONI.

Le *assicurazioni* hanno per iscopo di *scemare* gli inconvenienti economici derivanti da certi *consumi involontarii distruttivi*. Distribuendosi infatti il danno tra più persone egualmente *minacciate*, ma non tutte effettivamente *colpite* da tali infortunii (naufragio, incendio, grandine, ecc.), si può ricostituire con minor sacrificio quella parte del *patrimonio nazionale* che soggiace periodicamente all'azione delle dette cause distruttrici.

I *danni* contro i quali è diretta l'assicurazione devono essere estranei alla *volontà* dell'assicurato; devono inoltre essere suscettibili di un *calcolo* preventivo e di una successiva *verificazione*, che non presentino difficoltà soverchie.

Date queste condizioni, l'assicurazione si stabilisce col concorso di *più persone*, le quali mediante *periodici contributi* costituiscono un *fondo comune* da di-

Digitized by Google

stribuirsi come *indennità* a chi avrà realmente sofferto il *danno* temuto.

Le assicurazioni arrecano grandissimi vantaggi, così *diretti* come *indiretti.*

Giovano *direttamente:*

1.° perchè, col fecondo connubio della *associazione*, della *mutualità* e del *risparmio*, rendono più facile e meno costose la *conservazione* ed il *reintegro* della ricchezza nazionale;

2.° perchè sottraggono all'arbitrio del *caso* le conseguenze economiche di certi consumi, i cui danni si possono comodamente attenuare, ripartendoli in varie *epoche* e tre diverse *persone;*

3.° perchè rinforzano il *credito* e quindi la *produzione*, coll'eliminare il *rischio individuale.*

Le assicurazioni giovano poi *indirettamente* alla *produzione* ed alla *circolazione* delle ricchezze, col rinvigorire in chi lavora il sentimento della *sicurezza*, coll'ecitare al *risparmio* ed alla *associazione*, e da ultimo col contribuire alla massima solidità nella *costruzione* delle *navi*, delle *case*, degli *opifici* ed al miglioramento di quelle istituzioni che tendono all'*estinzione degli incendii*, ecc.

Gli istituti d'assicurazione sono *pubblici* o *privati*, secondo la qualità delle persone che si assumono le cure inerenti alla loro *fondazione* ed al loro *esercizio.*

Le assicurazioni pubbliche poi sono *volontarie* o *forzate*. Nel primo caso i cittadini hanno la *facoltà*, nel secondo hanno l'*obbligo* di far assicurare certe parti del loro patrimonio.

Digitized by Google

In condizioni di civiltà abbastanza progredita, gli istituti di assicurazione *privata* e *volontaria* sono decisamente preferibili, per ragioni *giuridiche* non meno che per ragioni *economiche*.

Le assicurazioni private sono *mutue* od a *premio fisso*.

Nelle assicurazioni *mutue*, gli *assicurati* sono anche *assicuratori*. Essi quindi non sono tenuti a pagamenti che eccedano il rimborso delle *spese* di *gestione* ed il *risarcimento* dei danni effettivamente sofferti.

Nelle assicurazioni a *premio fisso*, uno o più capitalisti si assumono *per loro conto* l'obbligo di rimborsare i danni, verso pagamento da parte degli assicurati di una *quota* determinata *preventivamente*, in relazione alla *entità* dei valori assicurati ed alla *probabilità* dei rischii.

Non può in modo assoluto accordarsi la preferenza all'uno od all'altro di questi sistemi. È anzi desiderabile che si facciano *concorrenza* a tutto beneficio degli assicurati e del pubblico.

Le *società mutue*, non mirando al guadagno, dovrebbero essere sempre in grado d'offrire a *migltor patto* i loro servigi. Accade invece non di rado che le *società a premio fisso*, forti della fiducia che ispira il loro *capitale di garanzia*, e preferite per la certezza che hanno gli assicurati di non essere chiamati a molesti pagamenti suppletorii, riescono ad impiantare, anche per l'impulso più forte del loro *tornaconto*, una amministrazione così ben regolata da poter distribuire larghi *dividendi* agli azionisti, senza far richieste troppo gravose agli assicurati.

Digitized by Google

Le principali *specie* di assicurazione sono: le *marittime*, le *terrestri* (contro gli incendii, la grandine, le epizoozie, ecc.), e quelle così dette sulla *vita dell' uomo*.

Le *assicurazioni sulla vita* sono suscettibili di moltissime combinazioni. Mediante il pagamento di *contributi*, di regola *periodici*, tali istituti garantiscono, od una *somma di danaro* od un *reddito vitalizio* a beneficio di certe persone, onde rimediare ai *danni pecuniarii*, che esse soffrirebbero per la *morte*, sia dell'assicurato, sia di un terzo che abbia interesse alla vita di quello.

Digitized by Google

APPENDICE.

BIBLIOGRAFIA DELL'ECONOMIA POLITICA.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE PRIMA.

OPERE DI ARGOMENTO GENERALE.

SEZIONE PRIMA.

OPERE PROPEDEUTICHE.

L. Cossa, *Guida allo studio dell'economia politica.* 2.ª ediz. corretta ed aumentata. Milano (Hoepli), 1878. Un volume in-16, ed ivi le opere citate specialmente alle pagine 44, 45, 67, 85, 89, 95 e segg.

Digitized by Google

SEZIONE SECONDA.

TRATTATI E COMPENDII.

CAPO PRIMO.

TRATTATI.

§ 1. *Opere inglesi.*

Adam Smith, *An inquiry into the nature and causes of the wealth of nations.* London, 1776. Due volumi in-4.

— Careful reprint edition. London, 1812. Tre volumi.

— Edited by I. E. Th. Rogers. London, 1870; in-8.

David Ricardo, *Principles of Political Economy and taxation.* London, 1817. 3d edition, 1821; in-8.

Thom. Robert Malthus, *Principles of Political Economy.* London, 1820; in-8. 2d edition, 1836.

John Stuart Mill, *Principles of Political Economy, with some of their applications to social philosophy.* London, 1848. Due volumi in-8. 7d edition, 1871.

Digitized by Google

W. Stanley Jevons, *The theory of Political Economy*. London, 1871; in-8.

J. E. Cairnes, *Some leading principles of Political Economy newly expounded*. London, 1874; in-8 (Traduzione italiana. Firenze, 1877.)

§ 2. *Opere francesi.*

Turgot, *Réflexions sur la formation et la distribution des richesses*. Paris, 1766.

I. B. Say, *Traité d'économie politique*. Paris, 1803. Due volumi in-8. Sixième édition (par Horace Say.) Paris, 1841. Un volume in-8 grande. Huitième édition par A. Clément. Paris, 1876. Un volume in-18.

— *Cours complet d'économie politique pratique*. Paris, 1828-30. Sei volumi in-8. Seconde édition (par Horace Say). Paris, 1840. Due volumi in-8 grande.

I. C. L. Sismonde de Sismondi, *Nouveaux principes d'économie politique*. Paris, 1819. Due volumi in-8. Seconde édition, 1827.

I. G. Courcelle Séneuil, *Traité théorique et pratique d'économie politique*. Paris, 1858, 1859. Due volumi in-8. Seconde édition, 1867.

A. E. Cherbuliez, *Précis de la science économique*. Paris, 1862. Due volumi in-8.

Cournot, *Principes de la théorie des richesses*. Paris, 1863. Un volume in-8.

L. Walras, *Éléments d'économie politique pure*. Paris, 1874-77. Un volume in-8.

Digitized by Google

§ 3. *Opere tedesche.*

J. F. E. Lotz, *Handbuch der Staatswirthschaftslehre.* Erlangen, 1821-22. Tre volumi in-8. (Seconda edizione, 1837-38.)

K. H. Rau, *Lehrbuch der politischen Oekonomie.* Leipzig, 1826-32. Tre volumi in-8 (ristampato più volte).

W. Roscher, *System der Volkswirthschaft.* 1r Band, 1854. (Tredicesima edizione, 1877.) 2r Band, 1860. (Ottava edizione, 1875.)

H. v. Mangoldt, *Volkswirthschaftslehre.* 1r Bd. Stuttgart, 1868, in-8.

A. E. F. Schäffle, *Das gesellschaftliche System der menschlichen Wirthschaft.* Terza ediz. Tübingen, 1873. Due volumi in-8. (Prima edizione, 1861. Un volume.)

Ad. Wagner, *Allgemeine oder theoretische Volkswirthschaftslehre. — Erster Theil. Grundlegung.* Leipzig, 1876. Un volume in-8.

§ 4. *Opere italiane.*

Melch. Gioja, *Nuovo prospetto delle scienze economiche.* Milano, 1815-1817. Sei volumi in-4. (Ristampato a Lugano, 1838-39. Sei volumi in-8).

P. Rossi, *Cours d'économie politique.* Paris, 1840, segg. Quattro volumi in-8. (Quarta edizione, 1865.)

Digitized by Google

Ant. Scialoja, *Principii d'economia sociale.* Napoli, 1840. Un volume in-16. (Seconda edizione. Torino, 1846.)

Fed. Lampertico, *Economia dei Popoli e degli Stati.* Milano, 1874-78. Volumi I-IV; in-8.

CAPO SECONDO.

COMPENDII.

§ 1. *Opere inglesi.*

James Mill, *Elements of political economy.* London. 1821. Un volume in-8. (Terza edizione, 1826.)

N. W. Senior, *Outline of the science of political economy.* London, 1836; in-8. (Sesta edizione, 1872.)

H. Fawcett, *Manual of Political Economy.* London, 1863. Un gr. volume in-8. (Quinta edizione, 1877.)

§ 2. *Opere francesi*

Jos. Garnier, *Traité d'économie politique.* Septième édition. Paris, 1873. Un volume in-18 grande. (Prima edizione, 1846.)

H. Baudrillart, *Manuel d'économie politique.* Paris, 1857. Un vol. grande in-18. (Terza edizione, 1872.) trad. italiana. Venezia, 1870.

M. Wolkoff, *Lectures d'économie politique rationelle.* Paris, 1861. Un volume grande in-18. (Seconda edizione, 1868.)

Digitized by Google

§ 3. *Opere tedesche.*

H. v. Mangoldt, *Grundriss der Volkswirthschaftslehre.* Stuttgart, 1863. Un volume in-8. (Seconda edizione postuma, 1871.)

H. Schober, *Die Volkswirthschaftslehre.* Seconda edizione. Leipzig, 1872. (Prima edizione, 1859.)

H. Bischof, *Grundzüge eines Systemes der Nationalökonomik.* Graz, 1874-76. Un volume in-8.

§ 4. *Opere italiane.*

Ant. Scialoja, *Trattato elementare di economia sociale.* Torino, 1848. Un volume in-8.

Gerol. Boccardo, *Trattato teorico-pratico di economia politica.* Torino, 1853. Tre volumi in-12. (Quinta edizione, 1872-73.)

J. J. Reymond, *Études sur l'économie sociale et internationale.* Turin, 1860-61. Due volumi in-12.

Em. Nazzani, *Sunto di economia politica.* Forlì, 1873. Un vol. in-12. (Seconda edizione. Milano, 1875.)

Digitized by Google

SEZIONE TERZA.

DIZIONARII.

Ch. Coquelin, *Dictionnaire de l'économie politique*. Paris, 1851-1853. Due volumi in-8 grande.

Gerol. Boccardo, *Dizionario universale di economia politica e commercio*. Torino, 1857. Due volumi in-8 grande. (Seconda ediz. Milano, 1875-77.)

H. D. Macleod, *A Dictionary of Political Economy*. Vol. 1.° London, 1863; in-8.

H. Rentzsch, *Handwörterbuch der Volkswirthschaftslehre*. Leipzig, 1865. Un volume in-8 grande. (Seconda edizione, 1869.)

I. C. Bluntschli und K. Brater, *Deusches Staats-Wörterburch*. Stuttgart, 1857-1868. Undici volumi in-8.

Digitized by Google

SEZIONE QUARTA.

COLLEZIONI.

CAPO PRIMO.

OPERE DI VARII AUTORI.

Collection des principaux économistes. Paris (Guillaumin), 1840-1848, 15 volumi grandi in-8.

Biblioteca dell'economista, diretta da Francesco Ferrara. Prima serie (*Trattati complessivi*). Seconda serie (*Trattati speciali*). Torino, 1850-1870, 26 volumi grandi in-8, ed uno di indici.

D.ª *Terza serie,* diretta da Gerolamo Boccardo. Torino, 1875 e segg.

Scrittori classici italiani di economia politica. Milano, 1803-1816, 50 volumi in-8.

Raccolta degli economisti toscani. Firenze, 1847-1849, 4 volumi grandi in-8.

Digitized by Google

CAPO SECONDO.

OPERE DI UNO STESSO AUTORE.

D. Ricardo. *Works, edited by J. Rob. Mac Culloch.* London, 1846; in-8.

J. St. Mill, *Essays on some unsettled questions of political economy.* London, 1844; in-8. (Seconda edizione, 1874.)

J. E. Cairnes, *Essays in political economy theoretical and applied.* London, 1873; in-8.

Fréd. Bastiat. *Oeuvres complètes.* 2.e édition. Paris, 1862-1864, 7 volumi grandi in-18.

G. Hufeland, *Neue Grundlegung der Staatswirthschaftskunst.* Giessen, 1807-1813, 2 volumi in-8.

J. F. E. Lotz, *Revision der Grundbegriffe der Nationalwirthschaftslehre.* Coburg, 1811-1814, 4 vol. in-8.

F. B. W. Hermann, *Staatswirthschaftliche Untersuchungen.* München, 1832; in-8. (Seconda ediz. 1870.)

W. Roscher, *Ansichten der Volkswirthschaft.* Leipzig, 1861; in-8 (trad. franç., Paris, 1872.)

Franc. Fuoco, *Saggi economici.* Pisa, 1825-1827. 2 volumi in-8.

G. D. Romagnosi, *Collezione degli articoli di economia politica,* ecc. Firenze, 1835, 1 volume in-8 (ristampata più volte.)

C. Cattaneo, *Memorie di economia politica.* Volume I. Milano, 1860; in-8.

Digitized by Google

SEZIONE QUINTA.

OPERE PERIODICHE.

The Economist. London. 1843 e segg. (ebdomadario.)

Journal des Économistes. Paris, 1842, segg. (mensile.)

L'économiste français. Paris, 1873 e segg. (ebdomadario.)

Archiv der politischen Oekonomie, ecc. Heidelberg, 1835-1853. Quindici volumi in-8.

Zeitschrift für die gesammte Staatswissenschaft. Tübingen, 1844, segg. (trimestrale.)

Vierteljahrschrift für Volkswirthschaft und Culturgeschichte. Berlin, 1863, segg. (trimestrale.)

Jahrbücher für National-Oekonomie und Statistik. Jena, 1863, segg. (mensile.)

De Economist. Amsterdam, 1852, segg. (mensile.)

Nationalokonomisk Tidsskrift. Kjobenhavn, 1869 e segg. (mensile.)

Annali universali di statistica, economia pubblica, ecc. Milano, 1824-1870. Cento ottantatre volumi in-8.

Giornale degli Economisti. Padova, 1875, segg. (mensile.)

Digitized by Google

PARTE SECONDA.

OPERE DI ARGOMENTO SPECIALE.

SEZIONE PRIMA.

PRODUZIONE DELLA RICCHEZZA.

CAPO PRIMO.

PRODUZIONE, SUE FORME E SUOI FATTORI.

Neumann, *Beiträge zur Revision der Grundbegriffe der Volkswirthschaftslehre.* (Nella *Zeitschr. f. die ges. Staatswiss.* 1869 e 1872.)

Th. Rob. Malthus, *The definitions in political economy.* London, 1827; in-8. (Ristampato nel 1853.)

Torrens, *On the production of wealth.* London, 1821. Un volume in-8.

L. J. Gerstner, *Beitrag zur Lehre vom Capital.* Erlangen, 1857; in-8.

Digitized by Google

L. Cossa. *La nozione del capitale*, 1874. (Nei *Rendiconti del R. Istituto Lomb. di Scienze e Lettere* e nei *Saggi di econ. polit.* dell'autore. Milano, 1878; in-16. Parte III, saggio 1.°)

G. Ricca Salerno, *Saggio sulla teoria del capitale*. Milano (Hoepli), 1877; in-8.

CAPO SECONDO.

PROGRESSO DELLA PRODUZIONE.

De la Borde, *De l'esprit d'association*. 3.e édition. Paris, 1834.

R. Jannasch, *Die Arbeitstheilung und ihre culturhistorische Bedeutung*. (Nelle sue: *Abhandlungen über Nationalöconomie*, ecc. Basel, 1875; in-8, pagine 1-33.)

W. Roscher, *Ueber die volkswirthschaftl. Bedeutung der Maschinenindustrie*. Leipzig, 1861. (Nelle sue: *Ansichten der Volkswirthschaft*, pag. 173.)

Ch. Dunoyer, *De la liberté du travail*. Paris, 1845. Tre volumi in-8.

J. E. Cairnes, *The slave power*. London, 1862.

Digitized by Google

CAPO TERZO.

LIMITI DELLA PRODUZIONE.

L. Cossa, *I limiti della produzione*, 1874. (Nei *Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere* e nei *Saggi di econ. polit.* dell'autore. Milano, 1878; in-16. Parte III, saggio 2.°)

CAPO QUARTO.

ORGANISMO DELLA PRODUZIONE.

W. Roscher, *Ueber Industrie im Grossen und Kleinen.* Leipzig, 1861. (Nelle *Ansichten der Volkswirthschaft;* pag. 117, segg.)

G. Schmoller, *Zur Geschichte der deutschen Kleingewerbe.* Halle, 1870; in-8.

O. Schwarz, *Die Betriebsformen der modernen Grossindustrie.* (Nella *Zeitschrift für die ges. Staatswiss.*, 1869.)

A. E. F. Schäffle, *Die Anwendbarkeit der verschiedenen Unternehmungsformen.* (Id. ibid.)

L. Cossa, *Prime linee di una teoria delle imprese industriali.* (Nei *Saggi di econ. polit.* Milano, 1878; in-16. Parte III, saggio 3.°)

Digitized by Google

SEZIONE SECONDA.

CIRCOLAZIONE DELLA RICCHEZZA.

CAPO PRIMO.

VALORE.

Friedländer, *Theorie des Werthes*. Dorpat, 1852; in-4.

K. Knies, *Die nationalökonomische Lehre vom Werth*. (Nella *Zeitschr. f. die ges. Staatswis.*, 1855.)

T. M. C. Asser, *Verhandeling over het staathuishoudkundig begrip der waarde*. Amsterdam, 1858. Un volume in-8.

S. van Houten, *Verhandeling over de waarde*. Groningen, 1859. Un volume in-8.

A. E. Fr. Schäffle, *Ueber die ethische Seite der nationalökonomischen Lehre vom Werthe*. Tübingen, 1862; in-4.

A. Lindwurm, *Die Theorie des Werthes*. (Nei *Jahrbücher für Nationalökonomie*, 1865.)

N. G. Pierson, *Waarde en Productie-Kosten*. (Nella Rivista *De Economist*, 1866.)

Digitized by Google

H. Rösler, *Zur Theorie des Werthes.* (Nei *Jahrbücher für Nationalökonomie*, 1868.)

Em. Nazzani. *Saggio sulla rendita fondiaria.* Forlì, 1872. Un volume in-8; capitolo II, pagg. 12-29.

A. Antonowicz, *Teoria del valore.* Varsavia, 1877; in-8 (in russo).

CAPO SECONDO.

MONETA.

J. G. Hoffmann, *Die Lehre vom Gelde.* Berlin, 1838. Un volume in-8.

M. Chevalier, *La Monnaie.* 2.e édition. Paris, 1866. Un volume in-8 gr. (Prima edizione, 1850.)

Carl Knies, *Das Geld.* Berlin, 1873. Un vol. in-8.

W. St. Jevons, *Money and the mechanism of exchange.* London, 1875; in-18. (Traduz. ital. Milano, 1876; in-8.)

F. A. Walker, *Money.* London, 1878; in-8.

M. Chevalier, *De la baisse probable de l'or.* Paris, 1859. Un volume in-8.

Roswag, *Les métaux précieux considérés au point de vue économique.* Paris, 1865. Un vol. in-8.

Ad. Soetbeer, *Denkschrift betreffend die deutsche Münzeinigung.* (Negli *Annalen des Nord-Deutschen Bundes*, 1869.)

Digitized by Google

E. Seyd, *The fall in the price of silver.* London, 1876; in-8.

E. Naase. *Die Demonetisation des Silbers*, ecc. (Nel *Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirthschaft im Deutschen Reich*, 1877.)

L. Wolowski, *La question monétaire.* 2.e édit. Paris, 1869. Un volume in-8.

— *L'Or et l'Argent.* Paris, 1870. Un volume in-8.

W. C. Mees, *De Muntstandaart*, ecc. Amsterdam, 1869; in-8.

W. Roscher, *Betrachtungen über die Währungsfrage.* Berlin, 1872; in-8.

Frère-Orban. *La question monétaire.* Bruxelles, 1874. Un volume in-8.

Ag. Magliani, *La quistione monetaria*, Firenze, 1874; in-8.

Hack, *Ueber eine internationale Münzeinigung.* (Nella *Zeitschr. f. die ges. Staatswiss.*, 1870.)

Al. Romanelli, *Legislazioni e coniazioni monetarie.* (Nell'*Archivio di Statistica.* Anno primo, Roma, 1877.)

CAPO TERZO.

CREDITO.

F. Nebenius, *Der öffentliche Credit.* 2.e Auflage 1r Bd. Carlsruhe, 1829; in-8.

Digitized by Google

A. Cieszkowski, *Du crédit et de la circulation.* 2.e édit. Paris, 1847. Un volume in-8.

Kumpf, *Die wirthschaftliche Natur des Darlehens.* (Nella *Zeitschr. f. die ges. Staatswiss.*, 1855.)

C. Dietzel, *Das System der Staatsanleihen.* Heidelberg, 1855; in-8.

G. Cohn, *Ueber Wesen und Werth der Creditgeschäfte.* (Nella *Zeitschr. f. die ges. Staatswiss.*, 1868).

Carl Knies, *Der Credit.* Berlin, 1876-78. Un volume, in-8.

CAPO QUARTO.

BANCHE.

Th. Tooke, *History of prices.* London, 1838-57. Sei volumi in-8.

P. Rota. *Storia delle Banche.* Milano, 1874. Un volume in-16.

J. G. Courcelle-Seneuil, *Traité théorique et pratique des opérations de banque.* 6.e édition. Paris, 1876. Un volume, in-8. (Prima edizione, 1853.)

Ad. Wagner, *System der deutschen Zettelbank-Politik.* Seconda edizione. Freiburg. i. Br., 1873. Un volume in-8 grande.

P. Rota, *Principj di scienza bancaria.* 2.a ediz. Milano, 1873. Un volume in-16.

Fullarton, *On the regulation of currency.* London, 1844. Un volume in-8. (2.a ediz., 1845.)

Digitized by Google

Ad. Wagner, *Die Geld-und Credit-theorie der Peel' schen Bankacte.* Wien, 1862. Un volume in-8.

W. Bagehot, *Lombard-street.* London, 1875. Un volume in-16. (7.ª edizione, 1878.) Trad. franc. Parigi, 1874.

Goschen, *Theory of the foreign exchanges.* Ottava edizione. London, 1875. (Trad. franc. di L. Say. 2.ª edizione. Parigi, 1875.)

H. D. Macleod, *The theory and practice of banking.* Terza edizione. London, 1875. Due volumi in-8.

R. Hildebrand, *Das Chequesystem und das Clearing-house in London.* Jena, 1867; in-8.

E. Nasse, *Bankanweisungen und Banknoten.* (Nella *Zeitschr. für die ges. Staatswiss.*, 1872.)

L. Wolowski, *La question des banques.* Paris, 1864. Un volume in-8.

J. E. Horn, *La liberté des banques.* Paris, 1866. Un volume in-8.

J. G. Courcelle-Seneuil, *La banque libre.* Paris, 1867; in-8.

M. Wirth, *Handbuch des Bankwesens.* Seconda edizione. Köln, 1874. Un vol. in-8. (Prima edizione, 1870.)

Digitized by Google

CAPO QUINTO.

LIBERO SCAMBIO.

Fr. List, *Das nationale System der politischen Oekonomie.* 1.r Bd. Stuttgart, 1841. Un volume in-8.

Fr. Bastiat, *Cobden et la Ligue.* Paris, 1845. Un volume in-8.

— *Sophismes économiques.* Paris, 1846, 1847. Due volumi in-18.

Mich. Chevalier, *Examen du système commercial connu sous le nom de système protecteur.* 2.e édit. Paris, 1853. Un volume in-8.

Em. de Laveleye, *Études historiques et critiques sur le principe et les conséquences de la liberté du commerce international.* Paris, 1857; in-18 grande.

J. Dupuit, *La liberté commerciale, son principe et ses conséquences.* Paris, 1861. Un volume in-18 grande.

L. Wolowski, *La liberté commerciale.* Paris, 1869. Un volume in-8.

J. Lehr, *Schutzzoll und Freihandel.* Berlin, 1877. Un volume in-8.

Amé, *Etudes sur les tarifs des douanes et sur les traités de commerce.* Paris, 1876. Due volumi in-8.

L. Luzzatti, *L'inchiesta industriale e i trattati di commercio.* Roma, 1878; in-8.

W. Roscher, *Ueber Kornhandel und Theuerungspolitik.* Terza edizione. Stuttgart, 1852. Un volume in-8. (Trad. franç. de M. Block. Paris, 1854).

Digitized by Google

Ant. Scialoja, *Carestia e Governo*. Torino, 1853; in-16.
V. Cusumano, *La teoria del commercio dei grani in Italia*. Bologna, 1877; in-8.
N. G. Pierson, *Het Kultuurstelsel. Zes Voorlezingen*. Amsterdam, 1868. Un volume in-8. (2.ª ediz. 1877.)

CAPO SESTO.

TRASPORTO.

Mich. Chevalier, *Cours d'économie politique*. 2.ᵉ édit. Vol. I et II. Paris, 1855-58; in-8.
Ch. de Franqueville, *Du régime des travaux publics en Angleterre*. 2.ᵉ édit. Paris, 1875. Quattro volumi in-8.
E. Sax, *Die Verkehrsmittel in Volks und Staatswirthschaft*. Wien, 1878. Due volumi in-8.
K. Knies, *Der Telegraph als Verkehrsmittel*. Tübingen, 1857. Un volume in-8.
— *Die Eisenbahnen und ihre Wirkungen*. Braunschweig, 1853. Un volume in-8.
A. Audiganne, *Les chemins de fer aujourd'hui et dans cent ans*. Paris, 1858-1862. Due volumi in-8.
O. Michaelis, *Das Monopol der Eisenbahnen*. Leipzig, 1861; in-8.
M. Haushofer, *Grundzüge des Eisenbahnwesens*. Stuttgart, 1873. Un volume in-8.
F. Perrot, *Die Eisenbahnreform*. Rostock, 1871; in-8.

Digitized by Google

G. Cohn, *Untersuchungen über die englische Eisenbahnpolitik*. Leipzig, 1874, 1875. Due volumi in-8.

(S. Spaventa), *Lo Stato e le ferrovie. Riscatto ed esercizio*. Roma, 1876; in-8. (Ristampata a Milano.)

Ad. Wagner, *Das Eisenbahnwesen als Glied des Verkehrswesens*, ecc. Leipzig, 1877; in-8.

Digitized by Google

SEZIONE TERZA.

DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA.

CAPO PRIMO.

CONCETTO DELLA DISTRIBUZIONE.

G. Schmoller, *Die Lehre vom Einkommen.* (Nella *Zeitschr. f. die ges. Staatswiss.*, 1863.)

Ch. Comte, *Traité de la propriété.* Paris, 1834. Due volumi in-8.

Ad. Thiers, *De la propriété.* Paris, 1848. Un volume in-8.

Ad. Wagner, *Die Abschaffung des privaten Grundeigenthums.* Leipzig, 1870; in-8.

Em. de Laveleye, *De la propriété et de ses formes primitives.* Paris, 1874. Un volume in-8.

Th. Rob. Malthus, *An essay on the principle of population.* London, 1803. Due volumi in-8. (Sesta edizione, 1826.) Nuova edizione. Londra, 1872, in-8.

Digitized by Google

Ang. Messedaglia, *Della teoria della popolazione principalmente sotto l'aspetto del metodo.* Vol. I. Verona, 1858; in-8.

R. v. Mohl, *Geschichte und Literatur der Staatswiss.* 3.r Bd. Erlangen, 1858; in-4, pag. 409, segg.

L. J. Gerstner, *Die Bevölkerungslehre.* Würzburg, 1864. Un volume in-8.

G. Rümelin, *Ueber die Malthus'schen Lehren.* (Nel suo libro intitolato: *Reden und Aufsätze.* Tübingen, 1875. Un volume in-8; pag. 305 e segg.)

CAPO SECONDO.

SALARIO.

J. R. Mac Culloch, *An essay on the circumstances with determine the rate of wages.* Edinburg, 1826, in-12. Nuova edizione, 1846.

N. W. Senior, *Three lectures on the rate of wages.* London, 1831; in-8.

J. H. v. Thünen, *Der naturgemässe Arbeitslohn.* Rostock, 1850. Un volume in-8.

Fr. Le Play, *Les ouvriers européens,* ecc. Paris, 1855, fol. (Seconda edizione, 1877 e segg.)

C. Rösler, *Zur Kritik der Lehre vom Arbeitslohne.* Erlangen, 1861. Un volume in-8.

Ch. Le Hardy de Beaulieu, *Du salaire,* etc. 2.e édit. Bruxelles, 1862; in-16.

Engel, *Der Preis der Arbeit.* Berlin, 1866. Seconda edizione, 1873.

Digitized by Google

H. v. Scheel, *Zur Geschichte und Critik der Lehre vom Arbeitslohn.* (Nei *Jahrb. f. Nationalökon.*, 1867.)

W. Th. Thornton, *On labour.* London, 1869. Un volume in-8. (Seconda edizione, 1870. Traduzione italiana. Firenze, 1875.)

J. St. Mill, *Thornton on labour and it claims.* (Nella *Fortnightly Review*, 1869.)

Strasburger, *Critik der Lehre vom Arbeitslohn.* (Nei *Jahrb. f. Nationalökon.*, 1871.)

Th. Brassey, *Work and wages.* London, 1873; in-12. (Prima edizione, 1872.)

F. A. Lange, *Die Arbeiterfrage.* 3.e Auflage. Winterthur, 1875; in-16. (Prima edizione 1865.)

F. A. Walker, *The wages question. A treatise on wages and the wages class.* New York, 1876. Un volume in-8.

L. Brentano, *Das Arbeitsverhältniss gemäss dem heutigen Recht.* Leipzig, 1877. Un volume in-8.

G. Ricca-Salerno, *Del salario e delle sue leggi.* Padova, 1878; in-8.

F. D. Longe, *A refutation of the wage-fund theory of modern political economy.* London, 1866; in-8.

L. Brentano, *Die Lehre von den Lohnsteigerungen.* (Nei *Jahrb. f. Nationalökonomie*, 1871.)

Comte de Paris, *Les associations ouvrières en Angleterre* (*Trades-Unions*). Paris, 1869. Un volume in-8 grande.

L. Brentano, *Die Arbeitergilden der Gegenwart.* Leipzig, 1870-72. Due volumi in-8.

Digitized by Google

G. Eberty, *Die Gewerbegerichte*, ecc. Berlin, 1869; in-8. Traduzione italiana. Roma, 1872; in-8.

L. Brentano, *Ueber Einigungsämter*. Leipzig, 1873; in-8.

H. v. Scheel, *Die Theorie der sozialen Frage*. Jena, 1871; in-8.

P. Leroy-Beaulieu, *La question ouvrière au 19e siècle*. Paris, 1872; in-12.

E. Tallon, *La vie morale et intellectuelle des ouvriers*. Paris, 1877; in-12.

G. Howell, *The conflicts of capital and labour*. London, 1878; in-8.

CAPO TERZO.

INTERESSE.

Turgot, *Mémoire sur les prêts d'argent*. 1769. (Nelle sue *Oeuvres*. Tom. I, pag. 106, segg. Paris, 1841; in-8 grande.

J. Bentham, *Defence of usury*. London, 1787.

M. Mastrofini, *Le usure, libri tre*. Terza edizione. Milano, 1841. Un volume in-16. (Prima edizione, 1831.)

Bastiat et Proudhon, *Gratuité du crédit*. Paris, 1850. Un volume in-18.

K. Braun und M. Wirth, *Die Zinswuchergesetze*. Mainz, 1856. Un volume in-12.

Th. Rizy, *Ueber Zinstaxen und Wuchergesetze*. Wien, 1859. Un volume in-8.

Digitized by Google

W. Endemann, *Die nationalökonomischen Grundsätze der canonistischen Lehre.* Jena, 1863; in-8.

M. Neumann, *Geschichte des Wuchers*, ecc. Halle, 1865; in-8.

Enquête sur la législation relative au taux de l'intérêt. Paris, 1866. Due volumi in-4.

F. X. Funk, *Zins und Wucher.* Tübingen, 1868. Un volume in-8.

J. Platter, *Der Kapitalgewinn bei Ad. Smith.* (Nei *Jahrbücher für Nationalök. und Statistik*, 1875.)

CAPO QUARTO.

PROFITTO.

H. von Mangoldt, *Die Lehre vom Unternehmergewinn.* Leipzig, 1855. Un volume in-8.

J. Pierstorff, *Die Lehre vom Unternehmergewinn.* Berlin, 1875. Un volume in 8.

Em. Nazzani, *Del profitto.* Milano, 1877; in-8.

CAPO QUINTO.

RENDITA.

Trunk, *Geschichte und Kritik der Lehre von der Grundrente* (Nei *Jahrbücher f. Nationalökon.*, 1866.)

Berens, *Versuch einer kritischen Dogmengeschichte der Grundrente.* Leipzig, 1868. Un volume in-8.

Digitized by Google

J. H. v. Thünen, *Der isolirte Staat in Beziehung auf Landwirthschaft.* Seconda edizione, volume primo. Rostock, 1842; in-8.

H. C. Carey, *The past, the present and the future,* 1848; in-8.

Rodbertus, *Widerlegung der Ricardo'schen Lehre von der Grundrente.* (Nelle sue *Sociale Briefe, an v. Kirchmann.* Berlin, 1851; in-8. (Ristamp. nel 1875.)

R. de Fontenay, *Du revenu foncier.* Paris, 1854. Un volume in-18.

M. Wolkoff, *Opuscules sur la rente foncière.* Paris, 1854; in-18.

N. G. Pierson, *De Grundslagen von Ricardo's stelsel.* Amsterdam, 1863; in-8; pag. 32 e segg.

Schüz, *Ueber die Renten der Grundeigenthümer,* ecc. (Nella *Zeitschr. f. die ges. Staatswiss.,* 1855.)

P. A. Boutron, *Théorie de la rente foncière.* Paris, 1867. Un volume in-18 grande.

A. E. F. Schäffle, *Die nationalökon. Theorie der ausschliessenden Absazverhältnisse.* Tübingen, 1867. Un volume in-8.

Mithoff, *Die Lehre von der Bodenrente,* ecc. Göttingen, 1868; in-8.

Em. Nazzani, *Saggio sulla rendita fondiaria.* Forlì, 1872; in-8.

G. Toniolo, *Sulla teoria della rendita,* ecc. (Nel *Giornale degli Economisti.* Padova, 1877.)

Digitized by Google

CAPO SESTO.

ISTITUTI DI PREVIDENZA.

Transactions of the national association for the promotion of social science. London, 1857-78, Ventidue volumi in-8.

Em. Laurent, *Le paupérisme et les associations de prévoyance.* Seconde édition, Paris, 1865. Due volumi in-8.

Enrico Fano, *La carità preventiva.* Milano, 1868. Un volume in-8.

E. Martuscelli, *Le società di mutuo soccorso e cooperative.* Firenze, 1876. Un volume in-8.

Engel-Dollfus, *Étude sur l'épargne, les institutions de prévoyance et la participation aux bénéfices.* Paris, 1876; in-8.

F. B. W. Hermann, *Ueber Sparanstalten im allgemeinen*, ecc. München, 1835, in-4.

§ 1. *Casse di risparmio.*

A. De Candolle, *Les caisses d'épargne de la Suisse.* Génève, 1838. Un volume in-8.

I. Tidd Pratt, *The history of savings banks in England*, ecc. London, 1842. Un grande volume in-8.

Ant. Allievi, *La Cassa di risparmio di Lombardia.* Milano, 1857. Un volume in-8.

Digitized by Google

Arth. Schratchley, *A practical treatise on saving's banks*, ecc. London, 1860. Un volume in-8 grande.

Aug. Visschers, *Nouvelle étude sur les caisses d'épargne*. Bruxelles, 1861; in-8.

Schmid und Brämer, *Das Sparkassenwesen in Deutschland*, ecc. Berlin, 1864. Un grande volume in-8.

W. Levins, *A history of banks for savings in Great Britain*, ecc. London, 1866. Un volume in-8.

G. Lebrecht, *Il risparmio e l'educazione del popolo*. Verona, 1875. Un volume in-8.

Fischer, *Die englischen Postsparkassen*. (Nei *Jahrbücher, fur Nationalökon.*, 1871.)

A. de Malarce, *Les caisses d'épargne scolaires et les penny-banks*. Paris, 1874; in-8.

L. Wilhelmi, *Die Schul-Sparkasse und ihre Verbreitung*. Leipzig, 1877; in-8.

Statistique internationale des caisses d'épargne. Rome, 1876. Un volume in-4.

§ 2. *Società di mutuo soccorso.*

Ch. Ansell, *A treatise on friendly societies*, etc. London, 1835; in-8.

L. Deboutteville, *Des sociétés de prévoyance ou de secours mutuels*. Paris, 1844; in-8.

G. Hubbard, *De l'organisation des sociétés de prévoyance ou de secours mutuels*, etc. Paris, 1852; in-8.

Neison, *Contributions to vital statistics*. London, 1857; in-8.

Digitized by Google

K. Heym, *Die Kranken und Invaliden Versicherung*. Leipzig, 1863; in-8.

Desmarest, *Législation et organisation des sociétés de secours mutuel en Europe*. Paris, 1873; in-8. (4.e édition, 1877.)

I. Tidd Pratt, *Law of friendly societies*. 9 edit. London, 1876; in-8.

H. B. Oppenheim, *Die Hülfs und Versicherungskassen der arbeitenden Klassen*. Berlin, 1875; in-8.

Max Hirsch, *Die gegenseitigen Hülfskassen*, ecc. Berlin, 1875; in-8.

E. Morpurgo, *Delle condizioni del mutuo soccorso in Italia*. (Nell'*Archivio di Statistica*. Anno I. Volume terzo. Roma, 1876.)

§ 3. *Casse di quiescenza.*

Ph. Fischer, *Die Grundzüge des auf menschlicher Sterblichkeit gegründeten Versicherungswesens*. Oppenheim, 1860; in-8.

E. Fano, *Delle pensioni per la vecchiezza*, ecc. Milano, 1863; in-8.

L. Sonnemann, *Ueber Altersversorgungsvereine für die arbeitenden Klassen*. Frankfurt a. M., 1864; in-4.

Ad. Soetbeer, *Staatliche Leibrenten und Lebensversicherungs-Einrichtungen durch Vermittelung der Postämter*. (Nell'*Arbeiterfreund* di Gneist e Böhmert. Jahrg. XII, 1874, pag. 125, segg.)

Digitized by Google

CAPO SETTIMO.

SOCIETÀ COOPERATIVE.

V. A. Huber, *Reisebriefe aus Belgien, Frankreich und England*, ecc. Hamburg, 1855. Due volumi in-12.

H. Schulze-Delitzsch, *Die arbeitenden Klassen und das Associationswesen*, ecc., Leipzig, 1858; in-12. (Seconda edizione, 1863.)

E. Pfeiffer, *Ueber das Genossenschaftswesen*. Leipzig, 1863. Un volume, in-8.

E. Véron, *Les associations ouvrières de consommation, de crédit et de production*, ecc. Paris, 1865. Un volume in-18.

Enquête sur les sociétés de coopération. Paris, 1866. Un volume in-4.

J. Simon, *Le travail*. 7.e édition Paris, 1870; in-18.

H. Cernuschi, *Illusions des sociétés cooperatives*. Paris, 1866; in-18.

Em. Nazzani, *Le associazioni cooperative*. (Nell'*Industriale Romagnolo*, Forlì, 1868, 1869.)

H. Schulze-Delitzsch, *Die Entwickelung des Genossenschaftswesens*. Berlin, 1870; in-8 grande.

G. Schönberg, *Die Landwirthschaft und das Genossenschaftswesen*. Berlin, 1868; in-12.

W. Pare, *Cooperative agriculture*. London, 1870; in-8.

K. Birnbaum, *Das Genossenschaftsprincip in Anwendung in der Landwirthschaft*. Leipzig, 1870. Un volume in-8.

Digitized by Google

§ 1. *Società di costruzioni.*

Art. Scratchley, *Treatise on benefit building societies.* Terza edizione. London, 1857. Un volume in-8.

Th. Jones, *Every man his own landlord*, ecc. London, 1863; in-12.

J. Hole, *The homes of the working classes*, ecc. London, 1866. Un volume in-8.

Ameline, *Des institutions ouvrières au 19.e siècle*, ecc. Paris, 1866. Un volume grande in-8, pag. 63, segg.

Huber, Brämer und Parisius, *Die Wohnungsfrage*, ecc. Berlin, 1865. Un volume in-8 grande.

A. Penot, *Les institutions privées du Haut-Rhin.* Paris, 1867. Un volume in-8.

E. Sax, *Die Wohnungszustände der arbeitenden Klassen.* Wien, 1869. Un volume in-12.

E. v. Plener, *Englische Baugenossenschaften.* Wien, 1873; in-8.

Engel, *Die moderne Wohnungsnoth.* Leipzig, 1873; in-8.

F. Schneider, *Mittheilungen über deutsche Baugenossenschaften.* Leipzig, 1875.

§ 2. *Società di consumo.*

Ed. Pfeiffer, *Die Consumvereine.* Stuttgart, 1865. Un volume in-12. (Seconda edizione, 1869.)

Eug. Richter, *Die Consumvereine.* Berlin, 1867. Un volume in-8.

Digitized by Google

F. Schneider, *Anweisung für Consum-Vereine.* Berlin, 1869; in-8.

Ant. Roulliet, *Des associations coopératives de consommation.* Paris, 1876. Un volume in-18.

§ 3. *Società di credito.*

van der Heym, *De Hulpbank*, ecc. Amsterdam, 1854, in-8.

Schulze-Delitzsch, *Vorschuss-und Creditvereine als Volksbanken.* Leipzig, 1855. Un Volume in-12. (Quinta edizione, 1876.) Traduz. ital., Venezia, 1871; in-16.

Erlenmayer, *Die Vorschuss-und Creditvereine in Anwendung auf die bäuerliche Bevölkerung*, ecc. Wiesbaden, 1863, in-8.

P. P. Abrial, *Du crédit et des institutions de crédit*, ecc. Paris, 1863. Un volume in-8.

L. Luzzatti, *La diffusione del credito e le banche popolari.* Padova, 1863. Un volume in-12.

A. Batbie, *Le crédit populaire.* Paris, 1864. Un volume grande in-18.

F. W. Raiffeisen, *Die Darlenskassen-Vereine,* ecc. Neuwied, 1866. Un volume in-8.

Ad. Held, *Die ländlichen Darlehnskassen-Vereine*, ecc. Jena, 1869; in-8.

Aug. Montanari, *Il credito popolare.* Padova, 1874. Un volume, in-12.

G. Fortunato, *Delle società cooperative di credito.* Napoli, 1875; in-8. (Seconda edizione. Milano, 1877.)

Digitized by Google

L. Luzzatti, *Relazione sulle condizioni economiche e morali delle banche mutue popolari italiane.* (Nel *Giornale degli Economisti.* Padova, 1878.)

§ 4. *Società di produzione.*

S. Engländer, *Geschichte der französischen Arbeiter-Associationen.* Hamburg, 1863-64. Quattro volumi in-12.

Buchez, *L'Européen.* Paris, 1831, 1832.

Aug. Ott, *Des associations d'ouvriers.* Paris, 1838. Un volume in-8.

L. R. Villermé, *Des associations ouvrières.* Paris, 1849. Un volume in-16.

A. Cochut, *Les associations ouvrières.* Paris, 1851. Un volume in-8.

H. Feugueray, *L'association ouvrière industrielle et agricole.* Paris, 1851. Un volume in-12.

A. Lemercier, *Études sur les associations ouvrières.* Paris, 1857. Un volume in-12.

A. E. Cherbuliez, *Les associations coopératives et le salariat.* (Nel *Journal des Économistes,* 1866.)

A. Fläxl, *Die Produktivgenossenschaft.* München, 1872. Un volume in-8.

Schulze-Delitzsch, *Die Genossenschaften in einzelnen Gewerbszweigen.* Leipzig, 1873. Un volume in-12. (Trad. franç. Paris, 1876-77. Due volumi.)

Digitized by Google

§ 5. *Partecipazione al profitto.*

(L. Brentano) *Das Industrial Partnership-System.* Augsburg, 1868; in-8.

Ch. Robert, *La suppression des grèves par l'association aux bénéfices.* Paris, 1870. Un volume in-18.

Jul. Le Rousseau, *De l'association de l'ouvrier aux bénéfices du patron.* Paris, 1870. Un volume in-18.

E. v. Plener, Weigert ecc., *Ueber Betheiligung der Arbeiter am Unternehmergewinn. Gutachten,* ecc. Leipzig, 1874; in-8.

A. Kerdijk, *Het industrial partnership of partecipatie-stelsel.* (Nella Rivista *De Economist.* Amsterdam, 1874.)

Ch. Robert, *Le partage des fruits du travail.* Paris, 1875. Un volume in-32.

P. Manfredi, *Della partecipazione dell'operaio al profitto dell'impresa.* (Nel Giornale *degli Economisti,* 1876.)

V. Böhmert, *Die Gewinnbetheiligung.* Leipzig, 1878. Due volumi in-12. (Traduzione italiana di P. Manfredi. Milano, 1878; in-8.)

Digitized by Google

SEZIONE QUARTA.

CONSUMO DELLA RICCHEZZA.

CAPO PRIMO.

CONCETTO E RELAZIONI DEL CONSUMO.

Vorländer, *Ueber das ethische Princip der volkswirthschaftlichen Consumtion.* (Nella *Zeitschr. f. die ges. Staatswiss.*, 1857, 1858.)

C. H. Rau, *Ueber den Luxus.* Leipzig, 1817; in-8.

W. Roscher, *Ueber den Luxus.* (Nelle sue *Ansichten der Volkswirthschaft.* Leipzig, 1861. Un volume in-8, pag. 399, segg.)

D. A. Portielje, *An fieri possit, ut tot res novae conficiantur ut vendi amplius non possint.* Amstelodami, 1834, Un volume in-8.

C. Juglar, *Des crises commerciales et de leur retour périodique.* Paris, 1862. Un volume in-8.

E. de Laveleye, *Le marché monétaire et les crises depuis cinquante ans.* Paris, 1866. Un volume in-8.

M. Wirth, *Geschichte der Handelscrisen.* 2.e Aufl. Frankfurt a. M., 1874. Due volumi in-8.

Digitized by Google

CAPO SECONDO.

ASSICURAZIONI.

I. Alauzet, *Traité général des assurances*. Paris, 1841. Due volumi in-8.

Masius, *Systematische Darstellung des gesammten Versicherungswesens*. Leipzig, 1857. Un volume in-8.

Th. Saski, *Die volkswirthschaftliche Bedeutung des Versicherungswesens*. Leipzig, 1866; in-8. (Terza edizione, 1869.)

E. Hermann, *Die Theorie der Versicherung vom wirthschaftichen Standpunkte. 2.e verm. Auflage*. Graz, 1869; in-8.

A. Sacerdoti, *Il contratto d'assicurazione*. Volume I. Padova, 1874; in-8 pag. 3-57.

O. Lemcke, *Katechismus des Versicherungswesens*. Leipzig, 1874. Un volume in-16.

Karup, *Handbuch der Lebensversicherung*. Leipzig, 1871. Due volumi in-8.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ULRICO HOEPLI

EDITORE-LIBRAIO

NAPOLI MILANO PISA

Abbiamo appena pubblicato un nuovo volume:

SAGGI

DI

ECONOMIA POLITICA

DEL DOTTOR

LUIGI COSSA

PROFESSORE NELLA R. UNIVERSITÀ DI PAVIA

Un vol. in-16 di pag. XII-223.

L. 3.

In questo nuovo volume l'Autore, cedendo a cortesi e ripetute richieste del Pubblico, raccolse dieci brevi *Memorie* da lui pubblicate negli ultimi sei anni in diversi periodici scientifici. Queste Memorie o *Saggi*, come più volentieri li chiama per rendere ragione della loro forma, si dividono in tre classi, cioè:

Saggi storici

I Di alcuni studi storici sulle teorie economiche dei Greci.
II Di alcuni studi storici sulle teorie economiche nel Medio Evo.
III La teoria del libero scambio nel secolo XVII.
IV Le prime cattedre di economia politica in Italia.
V Pietro Verri in Olanda.

Saggi critici

I Il Sunto di Economia Politica del Nazzani.
II L'Economia dei popoli e degli Stati de Lampertico.

Saggi teorici

I La nozione del capitale.
II I limiti della produzione
III Prime linee d'una teoria delle imprese industriali.

Trattasi di temi in parte affatto nuovi, in parte appena accennati, in parte ampiamente trattati nelle altre opere dell'Autore, e che interesseranno vivamente i cultori della scienza.

Dello stesso Autore:

GUIDA ALLO STUDIO DELL' **ECONOMIA POLITICA**

2.ª edizione riveduta. Pag. VIII-260.

L. 3.50.

PRIMI ELEMENTI DI **SCIENZA DELLE FINANZE**

2.ª ediz. riveduta. Pag. 160.

L. 2.—

Digitized by Google

MAY 26 1887
SEP 24 1888
23

Digitized by Google

Digitized by Google